



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO



DOPO "NINOTSCHKA"
MOSCA
 "gira"
 A HOLLYWOOD

Evidentemente l'America si è dimenticata di aver prodotto "Ninotchka", cioè una delle satire più efficaci e pungenti del comunismo...

Qualche tempo fa destò grande curiosità a Lisbona l'arrivo di una elegantissima coppia proveniente da Mosca: essa andò ad alloggiare in uno dei più lussuosi alberghi della città e cominciò a tenere tavola imbandita come avrebbero potuto farlo, nel passato, nababbi indiani e principi del dollaro. La donna era alta, slanciata, aveva gli occhi neri, velati di malinconia; l'uomo, invece, era di bassa statura, corpulento e aveva un grande naso aquilino che da solo bastava a provare la sua origine giudaica, a chi non sapesse che egli si chiamava Goldberg. Com'è naturale, i membri del corpo diplomatico dei cosiddetti alleati anglo-sovietico-americani circondarono la bella «Katia» (non meglio identificata) di tutte le loro attenzioni, offrendo a lei e al suo protettore pranzi e aperitivi; anche un giornale di Lisbona si interessò della coppia e annunciò che i due viaggiatori erano diretti a Hollywood dove avrebbero realizzato alcuni grandi film su soggetto sovietico con la collaborazione di grandi case produttrici americane; in questi film Katia avrebbe dato prova di essere una grandissima attrice e Goldberg di essere un grandissimo regista.

Il «clipper» che trasportava al di là dell'oceano due così preziosi individui non era ancora partito dalle fresche acque del Tago che già a Hollywood impresari e tecnici attendevano con impazienza l'arrivo della prodigiosa coppia.

La collaborazione cinematografica tra i Sovieti e P.U.S.A. era stata resa matura, ormai, da due precisi motivi: i magnati dell'industria cinematografica americana avevano intuito che il momento adatto allo sfruttamento dei soggetti sovietici era giunto e anche Mosca era



BARACCO
 BARTOLOZZI - BASSO
 CALCAGNO - CAPRIATI
 CALARI - DRAGOSEI - GHERARDI
 LENARDO - MAROTTA
 MEANO - OJETTI
 SAVINIO

Copertina: Clara Colantoni e Vittorio Duse in una inquadratura di "Obsessione" (Prod. Ici); Silvia De Bittini, che vedremo in "Marie Malibran" (Prod. Ici - Itala Film distr. Ici Europa); Otello Tosi nel film "Invitati speciali" (Prod. Litania - Distr. Tirrenia; fotografie Civitani e Vaselli). - La testata si riferisce al film "Quarta pagina" (Stella-Corvinio-Rex).

persuasa che non bisognava lasciar perdere l'occasione di intensificare la propria propaganda negli Stati Uniti. Infatti, per moltissimi anni, quelli di Hollywood non avevano mai ritenuto opportuno l'impiego di soggetti sovietici. Il barcaiolo del Volga, di Cecil B. de Mille, realizzato nel 1926, non aveva reso molto danaro e aveva dimostrato, una volta di più, che il pubblico americano predilige i film ricchi e sfarzosi dove almeno un milionario funge da protagonista. Gli americani si interessavano, anzitutto, ai film avventurosi, su sfondo criminale, che rappresentavano una società corrotta, dove l'intriccio o la scena di seduzione erano risolti con un colpo di rivoltella ben aggiustato. I « cacciatori », sguinzagliati dai famigerati « Big Four », perlustravano ogni angolo del globo per trovare nuovi soggetti sui quali fondare i loro film, ma avevano dimostrato il più assoluto disinteresse, anzi il più sincero disprezzo, per l'U.R.S.S., fors'anche a causa del puzzo di miseria, di privazioni, di violenza che appesantiva quell'atmosfera. E quando a Hollywood si decidevano a interessarsi della Russia, era sempre la Russia zarista che era portata all'onore degli schermi, con il lusso della sua Corte e i suoi intrighi immorali. L'ebreo Lubitsch tentò, è vero, una satira sul paese di Stalin, con il famoso film *Ninotchka*, ma il favorevole esito dell'impresa fu dovuto tutto a Greta Garbo, protagonista dell'opera, il che dimostrò l'assoluto disinteresse dell'America per soggetti siffatti.

A Hollywood si racconta, anzi, che lo stesso Presidente Roosevelt, nel 1941, dichiarò non graditi i soggetti di ambiente bolscevico e tali da favorire la propaganda di Mosca! Il « New York Times », anche nel marzo dell'anno scorso, faceva una precisa allusione a questo delicato argomento...

Ma le cose, nel frattempo, sono mutate tanto che l'U.R.S.S. è oggi una vera alleata degli Stati Uniti, e oggi, nel mondo anglo-americano, si va a gara nell'esaltare « la potenza e la meravigliosa grandezza del paese di Stalin ». E', quindi, naturale che anche l'industria cinematografica sovietica assuma il suo posto d'onore a Hollywood. La vecchia formula ebraica « i titoli in grassetto dei giornali di oggi sono i titoli dei film di domani » ha trovato zelanti realizzatori, e i produttori cinematografici americani vogliono dimostrarsi in linea coi tempi. Nulla è dimenticato, né la strada della Birmania, né la battaglia dell'Atlantico, né Coventry, né Dunkerque: tutto è amalgamato e condito con storielle più o meno spiritose, con avventure di ragazze e, soprattutto, con eroici massacrati di nemici. Hollywood



Macario, Lucia D'Alberti, Guglielmo Barnabò, Silvana Jachino, Maurizio D'Ancona, Carlo Rizzo e Carlo Mello visti da Onorato durante le riprese de "La zia di Carlo" (Capitani-Cines-Enic).

Maria Cebotari, Rossano Brazzi, Renato Cialente, Rina Morelli, Loris Gizzi, il regista Brignone, S'lvani e Brunj visti da Onorato durante le riprese di "Maria Malibran" (Prod. Aci-Itala; distr. Aci Europa).

— e per lei i suoi produttori e i suoi registi, i cui nomi tradiscono la provenienza dai Ghetti dell'Europa Orientale — ha compreso la grandezza dell'attuale ora storica! I soggetti tratti da vicende di questa guerra riempiono di denaro le casse dei cinematografi e i guadagni delle grandi case cinematografiche americane crescono a vista d'occhio! Goldberg e Katia che, a quanto si assicura, godono i favori del Cremlino, devono iniziare al più presto la loro opera; infatti, essi stanno per essere raggiunti da duecentotrenta collaboratori i quali — partiti su un piroscafo celere — vengono da Mosca per formare lo stato maggiore degli attori, delle attrici e delle comparse che lavoreranno nei film sovietici prodotti a Hollywood. Questo stato maggiore comprende tutti i possibili tipi dell'U.R.S.S. Evidentemente, a Hollywood si ritiene che perfino l'America non può fornire ceffi abbastanza espressivi per la colorita riproduzione di una azione di « partigiani » o per rendere al vero le gesta dei commissari politici e delle orde mongole.

Robert Joseph, nome che ha grande autorità a Hollywood, ha scritto, nei giorni scorsi, sul « New York Times », la seguente notizia: « Affari giganteschi stanno per essere varati a Hollywood con i film sovietici. Gli autori più quotati e i soggetti più abili si fanno raccontare aneddoti ed avvenimenti di ambiente sovietico, atti a costituire il vastissimo materiale sul quale essi intendono ricostruire vicende a grande effetto ». Ma anche questo signor Joseph si preoccupa, anzitutto, di sottolineare « l'affare » che i soggetti cinematografici sovietici rappresentano per l'industria cinematografica americana; si fae, invece, prudentemente, l'altro aspetto della faccenda: la propaganda, cioè, che i bolscevichi intendono fare negli Stati Uniti a spese di quell'industria cinematografica...

La Warner Bros, a sua volta, con grande destrezza, si è assicurata i diritti di riproduzione cinematografica del libro dell'ex ambasciatore americano Davis: « Missione a Mosca ». Sarà così rappresentata la più incredibile sequela di menzogne che mai sia stata narrata; evidentemente, perfino i diplomatici degli Stati Uniti, per cinquantamila dollari si lasciano ritrarre un po' troppo dal vero...

I sovietici hanno capito benissimo la situazione e non si sono lasciati scappare l'occasione di creare un ufficio americano di distribuzione di pellicole sovietiche, che si chiama « Artkino » e dove, con particolare insistenza, si offrono alle case cinematografiche di Hollywood soggetti russi. Eugen Frenke dell'Artkino ha acquistato per esempio i diritti del film *La ragazza di Leningrado*.

Né la Metro Goldwyn Mayer poteva rimanere indietro. E, per mettersi in prima fila, essa annuncia la realizzazione di ben tre film sovietici, tali da far impallidire tutti gli altri. Essi sono: *Terra bruciata*, per la regia di Joe Pasternack, *I canti dell'esercito rosso*, con Arthur Hornblow, e, infine, tema immancabile, una apoteosi della *Guerra dei partigiani*.

A sua volta il regista Schulberg, della Columbia, vuol realizzare *Caviale per il generale*, nel quale un generale nemico verrebbe abbindolato da una patriota che si sacrifica. Secondo le prolisse dichiarazioni del regista Schulberg, questo film dovrebbe riprodurre fedelmente la vita sovietica.

Goldberg, l'inviato di Mosca, metterà le mani in tutti questi film. Egli ha già avvertito, per lettera, i produttori di Hollywood che i film di bolscevismo hanno da essere sorvegliati. La bella Katia dovrà trovare accenti appassionati per far spargere molte lacrime e far intendere ai democratici americani quanto si sacrifica per essi l'U.R.S.S. L'aspetto politico, o meglio il lato propagandistico, dovrà essere cura particolare dello stato maggiore di Goldberg. Egli deve preoccuparsi che il veleno propagandistico abbia buon sapore e che venga propinato in forma gra-

devole per il palato: un bolscevismo, insomma, di velluto e di seta, servito in modo da non urtare l'anima anglicana degli americani! E naturalmente tutto questo costa molti milioni a Hollywood...

Anche Greta Garbo non poteva essere dimenticata: in un film essa rappresenta l'amante del « partigiano » e fa cose strabilianti; in un episodio d'amore le vengono strapate le vesti e sembra già che la sua casta innocenza vada perduta, quando un giovane rabbino riesce a salvarla al momento opportuno. Il pubblico di tutto il mondo rimarrà sbalordito dalla eccezionale funzione esercitata dagli ebrei in questa lotta contro nazisti e fascisti!

Del resto, l'elenco dei film su soggetti sovietici è lungo e soddisfa tutti i gusti. Molte altre case cinematografiche americane, come ad esempio la United Artists, la Twentieth Century Fox ed altre minori vi concorrono. Esso è pieno di titoli ug-



... discussa da Brignone e Brazzi. (Distr. Aci-Europa; fot. Civirani e Vassili).

gestivi dal punto di vista propagandistico, come *Le orde naziste*, *Martini russi*, *La ragazza con la camicetta rossa*, *Alle spalle del nemico*, *La luminosa stella sovietica*. Fiumi di sangue scorreranno davanti agli occhi del pubblico, ragazze e fanciulle saranno violentate a dozzine alla volta, ragazzi saranno rapiti e migliaia di pii cittadini sovietici saranno fucilati. Tutto l'armamento della denigrazione ebraico-anglo-sassone contro i paesi dell'Asse sarà messo in moto.

L'ultima novità cinematografica americana è che Mosca è stata trasportata negli studi di Hollywood.

Walther A. Basso

ANNO V - N. 46 - ROMA 14 NOVEMBRE 1942 - XXI

FILM

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

Direttore **MINO DOLETTI**

SI PUBBLICA A ROMA OGNI SABATO
in 16 o più pagine in edizione italiana
tedesca e spagnola.

Prezzo edizione italiana: **L. 1,20**

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
ROMA - Via Boncompagni,
61 - Telefoni 40701 - 40789 - PUBBLICITÀ:
Milano, Via dei Togni, 14 - Telefono 17162

ABBONAMENTI: Italia, Impero e Colonie:
anno L. 55 - semestre L. 27,50 - Trimestre L. 13,75
Estero: anno L. 110 - semestre L. 55 - Fascicoli arretrati L. 1,50.
Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione.

A risparmio delle maggiori spese versare l'importo degli abbonamenti o delle copie arretrate sul conto corr. postale 1324 Anonima D. I. E. S. - Roma - Piazza San Pantaleo, 3

Si prega di non spedire a parte una lettera o una cartolina con le indicazioni relative al versamento quando tali indicazioni possono essere contenute nello spazio riservato alla causale del versamento del Bollettino di Conto corr. Postale.

La spesa per gli eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 1, che potete inviare anche in francobolli. Le richieste di cambiamento d'indirizzo non accompagnate da questa somma non saranno eccettate.

APICE
ANONIMA PUBBLICAZIONI CINEMATOGRAFICHE
EDITRICE

SCENEGGIATURE MINIME

Una parte per ARMANDO FALCONI

di Gherardo Gherardi

Personaggi: DON GIOVANNI BARTORIO (Armando Falconi) — DOLORES — IL COMMENDATORE. A Siriglia.

Scena: camera da letto di una vergine. Notte di luna.

Dolores sta dietro le tendine della finestra spiando verso la strada. La luna le incornicia il volto di una aureola di sogno. Dai suoi atteggiamenti si comprende che sta in ansia. Guarda giù verso...

... un uomo che si sta arrampicando audacemente per una corda, con l'evidente intento di raggiungere la bella. L'uomo sale con la rapidità di una scimmia.

Dolores ride, piange, si morde le labbra, si torce le mani.

DOLORES. Come è agile!

S'ode un colpo d'arma da fuoco.

L'uomo sulla corda si ferma un attimo.

Dolores alla finestra ha un sussulto.

L'uomo sulla corda riprende il suo cammino.

Dolores sospira.

Apri la finestra.

Il cavaliere entra.

E' bello. Affascinante. Ardentissimo.

Don Giovanni abbraccia Dolores e

domattina sarà rimarginato. Non è la prima volta che mi capita. Ma ora pensiamo alla ferita del cuore. Amore, amore, amore...

Dolores si abbandona ai suoi baci e domanda timida:

DOLORES. E' la prima volta che ami?

DON GIOV. La prima. Mio padre mi ha tenuto in collegio fino a pochi mesi fa ed è la prima volta, che incontro la donna dei miei sogni.

DOLORES. Quanti anni sei stato in collegio?

DON GIOV. Non me ne parlare! Non finiva mai! Ma ora sono libero come l'aria e posso riversare su te l'empito del mio cuore compresso e sitibondo...

Stanno per riabbracciarsi quando una voce terribile si fa udire. E' la voce del commendatore.

COMM. Dolores, apri!

DOLORES. Un momento!

Confusione fra i due. Don Giovanni mette mano al calcio della pistola.

DOLORES. No...

DON GIOV. (sottovoce) Chi è?

DOLORES. Mio padre, il commendatore...

DON GIOV. I commendatori, a quest'ora dormono.

DOLORES. Ma c'è uno scultore che gli sta facendo una statua.

DON GIOV. Vanitoso. E adesso come si fa?

DOLORES. Nasconditi.

Si guardano intorno, ma non c'è che una valigia vuota, dimensioni uno e mezzo, per settantacinque centimetri.

DON GIOV. Mi nascondo qua.

Dolores crede che egli sia impazzito.

DOLORES. Devo forse tagliarti a pezzettini?

DON GIOV. No... Per carità... Guarda... Quando si è giovani, tutto si può chiedere al proprio corpo... Attenta.

Don Giovanni si mette in bocca il pollice del piede destro, si mette la gamba sinistra intorno al collo, atorciglia le braccia sul ventre e le ripiega, quindi, appoggiando la bocca alla estremità opposta del tubo digerente, con un salto di rana meravigliosamente misurato entra nella valigia, come un gioiello nel suo astuccio.

Dolores chiude.

Si bussa ancora alla porta.

DOLORES. Avanti.

Il commendatore entra. Si guarda intorno sospettoso. Apre armadi e cassettoni; sposta mobili; spalanca finestre, scruta dietro le tende.

COMM. Per san Diego!... Eppure qualcuno c'è...

Dà un calcio alla valigia che si apre. Appaiono agli occhi del commendatore...

... una testa, un deretano, due cosce, due mani, due piedi, insomma tutto quello che è necessario per formare un uomo, ma il tutto in un disordine spaventevole. In più, quella testa è volta verso di lui. Vede un volto contratto, due occhi terribilmente ombreggiati da due sopracciglia da drago, e una lingua lunga lunga, che fuori di quella bocca, gli fa lo sberleffo.

Il commendatore guarda un momento, poi impazzisce e fugge.

Dolores chiude la porta e si volge al mostro chiuso nella valigia. Miracolo: don Giovanni si muove, si svita, si alza piano piano, girando su se stesso. E in un battibaleno eccolo ritto con le braccia tese verso la fanciulla del suo amore, che si getta tra le sue braccia.

Gherardo Gherardi

Marisa Dianora che vedremo nel film "Carmela" (Nazionalcine).

senza tanti preamboli, afferratala al seno, la bacia lungamente.

Dolores, mentre si gode il lungo bacio, con una mano tira dentro la corda. Non si sa mai. Con la stessa mano chiude la finestra.

Don Giovanni Bartorio si accorge di questo artemingo e staccando le sue labbra da quelle di Dolores domanda:

DON GIOV. Che diavolo stai facendo?

DOLORES. Tiro dentro la corda e chiudo la finestra. Mi pare d'aver capito che ti hanno sparato.

DON GIOV. Sì, mi hanno sparato e mi hanno anche colpito.

Guarda.

Mostra a Dolores una palla di rivoltella grossa come un uovo di piccione.

Dolores spaventata:

DOLORES. Ti hanno colpito?

DON GIOV. Sì... Alla coscia destra.

Mi sono dovuto fermare per levarmi questo proiettile, che mi faceva male.

DOLORES. Allora sei ferito?

DON GIOV. Non importa. Di qui a



Alida Valli in "Stasera, niente di nuovo" (Prod. Italiane realiz. dall'italiane. Distr. Ici: fotografia Vaselli) — Filippo Sacchi, autore del soggetto e Anneliese Uhlig, interprete de "La primadonna" durante una pausa del lavoro (Ata-Associati; fot. Novelli).

CESARE MEANO:

PARCO DEI DIVERTIMENTI

Inversione di parti

Quando, in certe vecchie commedie sedicenti italiane, sentivamo e vedevamo Guido, Carletto, Giovanni, Maria vivere « oggi a Roma » come i personaggi di Cecow — cioè i tipici borghesi russi provinciali dell'Ottocento, da Cecow rappresentati con fedelissima arte — ci veniva fatto di pensare che, in Russia, una quarantina d'anni fa qualche scrittore avesse perpetrato la medesima prodezza desunendo modi e colori, per esempio, dalla *Cavalleria Rusticana*, e avesse fatto vivere Natascia Alexandrovna, Serghèi Vladimirovite e Boris Vassilievite in concerto con Santuzza, Alfio, Turiddu.

Vogliamo provare?

(La scena rappresenta la sala d'aspetto d'una stazioncina di paese. Un campanello trilla senza posa. Attraverso la finestra appare, sotto un pallido sole, la campagna coperta di neve. Ivan Macàrovite è solo. Ma subito, stornellando, arriva dall'esterno Igor Pàvlovite).

IGOR: « Fiorin di ghiaccio — da quando t'ho veduta sotto il leccio — parlando vo' di te pur quando tacio! — Fiorin di ghiaccio! ».

IVAN (gli si avvicina e, dandogli una manata sulla spalla): Eh! Compare Igor Pàvlovite, come va?

IGOR: Come va? (Strizza un occhio). E come l'avrebbe da andare, compare Ivan Macàrovite? La va col cuore che vola. Guardate che sole! E che cielo! (Entusiasta). Oggi i ghiacci della Neva cominciano a sciogliersi. (Riprende a stornellare) « Fiorin di ghiaccio... ».

IVAN (con bonaria malizia): Vedo, vedo. Il sole... il cielo... e voi ve la cantate.

IGOR: « Da quanto t'ho veduta sotto il leccio... ».

IVAN: Scommetto che l'amore vi ha tolto il sonno.

IGOR: Madonna Addolorata! E come potrebbe non essere così!

IVAN (confidenziale): Sempre gnà Tania Dimitrievna?

IGOR: Certo, vossignorial! (Fa schioccare le dita). Solo a pensarci mi strugge. Che occhi! Che bocca! Che pelle di camelia! Che camminatura da regina! Uh, compare, compare! (Si batte sulle cosce le due mani aperte, poi accenna a uno sgambetto, a un volteggio; e ricomincia) « Fiorin di ghiaccio... ».

IVAN (pensieroso): Guà! Che la Madonna del Carmine v'illumini, Igor Pàvlovite!

E' ombrello

Qualche anno addietro, un nostro amico si comprò un impermeabile e, relegato l'ombrello in fondo a un armadio, andò dicendo ch'esso era un aggeggio superato e ridicolo. Ma da alcuni mesi, il nostro amico ha di nuovo inalberato l'ombrello, e lo porta con visibile soddisfazione, e ne decanta le qualità.

Vi è piaciuta questa storiella? Non vi è piaciuta. Dite che è stupida e puerile. E avete ragione. Non era questa, infatti, la storiella che volevamo raccontare, ma un'altra, molto più bella. Senonché ci rese distratti, terribilmente distratti, l'emozione provata vedendo che il teatro italiano — dopo dieci anni di processi e di condanne contro i vecchi attori, i vecchi capocomici, e altrettanti anni di discussioni, di esperimenti, di « adesso arriviamo noi a farvela vedere, buoni a niente che siete » — scoprirebbe i meriti del nostro caro Luigi Carini, attore e direttore (1), e del non dimenticato Alfredo De Sanctis, attore e direttore.

Cesare Meano

(1) Qualifica che si attribuiva al regista nei tempi preistorici.

IL CRONISTA DI TURNO LA COLONNA INFAME

23.) Raccontino

Piera fece la sua brava coda davanti alla stanza dove il regista stava scegliendo le figuranti per il suo prossimo film, e giunse fino alla porta; sorrise all'assistente che regolava l'ingresso delle ragazze, e quando sorrideva lei, soltanto alcuni esemplari di scorpioni delle terre tropicali riuscivano a mantenersi ostili. « Entra », disse l'assistente. Piera fece qualche passo avanti, e si trovò davanti al regista; questi stava trincerato dietro una vasta scrivania, e la sua fronte era una discreta imitazione delle Montagne Rocciose. « Fatti vedere », disse arcigno. Piera girò su se stessa, alzò un braccio e sorrise come un mattino d'aprile. « Niente da fare, troppo alta », brontolò il regista, senza più neppure guardarla. « Avanti un'altra ». Piera impallidì, e se ne andò, indignata; ma appena varcata la soglia, un pensiero le balenò nel cervello. Corse lungo il corridoio, finché andò a sbattere contro una vetusta guardarobiera. « Tenetemi un momento il cappello », disse ansimando: « e non potreste prestarmi un paio di scarpe col tacco basso? ».

« Ma perchè? » domandò l'ignara vegliarda. « Non chiedetemi, non chiedetemi niente... mi sento morire... ». Poi si liberò dal cappello,

s'appiattì la chioma più che poté, infilò le scarpe col tacco basso, e ripercorse velocemente il corridoio. L'assistente la fissò, stramitò. « Ma che accidente combini? » balbettò. La ragazza si limitò a strizzargli l'occhio, ed entrò ancora dal regista. Lo vide ingrugnito e distratto più di prima, e senza lasciarli il tempo d'aprir bocca pirottò su se stessa, inclinò il capo e sorrise. Il regista la sfiorò con lo sguardo; la sfiorò appena, come se invece d'una prosperosa ragazza, Piera fosse soltanto un girino. Quindi scrollò stancamente il capo. « Troppo piccola, — disse: — avanti un'altra ».

24.) Consolazione

Siamo quasi in inverno. Piove. Clara Calamai non è a Roma. Una casa cinematografica lancia la sua produzione col sopratitolo: « I film che parlano al vostro cuore ». Il mio ascensore è fermo, perchè l'operaio che lo doveva aggiustare si è dato alla regia. No, la vita non è molto allegra. Per fortuna, giovedì prossimo uscirà il nuovo numero di « Film », con un « servizio » di Santi Savarino: « Stroncate romantiche: Giulietta e Romeo, giovanotti moderni » e forse con un articolo di Marco Ramperti e forse... Un po' di pazienza e vedrete.

Il cronista di turno

LETTERE DAL PAESE

PONTE Perati

Caro Direttore, è tornato dal fronte il mio figlio maggiore, alpino, con la licenza agricola per le semine. E mi ha detto, stasera: « Come mi piacerebbe un film sui soldati. I marinai e gli aviatori se l'hanno avuto; ne hanno avuti parecchi, anzi; e noi — gente di terra — niente... Io gli ho spiegato subito che, per esempio, c'era Bengasi, tra i più recenti. « Sì » mi ha risposto lui « ma Bengasi dice della popolazione, delle donne, dei « borghesi », non dei soldati ». « Beh, c'erano anche i soldati, e come. Quel capitano, per esempio... ». « Mi garbrebbe un film sugli alpini » ha detto mio figlio. E io a spiegarli che da tempo era annunciato I trecento della settimana. « E chi l'ha visto? » dice mio figlio. E io: « Mah, ci staranno lavorando ancora ». Mio figlio mi guardava con strani occhi. (S'è preso, sapete, un « bronzino » in Albania: era con la Julia).

Gli ho detto anche: « Ho letto che si sta girando un altro film sugli alpini, Quelli della montagna, protagonista Amedeo Nazzari ». E mio figlio: « Sarà magari un bel film di successo: dicono che Nazzari piace alle donne. Ma sarà un film con Nazzari o un film con gli alpini? ». « Con quello e con questi » ho detto io. Mio figlio crollava il capo. « Bastano gli alpini », ha dichiarato, « bastano e avanzano, credi a me. Ti ricordi Le scarpe al sole? Bella pellicola, tirata all'italiana, come piace a noi, secondo il cuore e il modo di noi soldà, con i canti della cara biondina garibaldina, e senza « protagonisti ». « No: c'erano, i protagonisti ». « Per forza; s'intende. Ma non di spicco, non di primo piano, papà; non so se mi spiego ».

Io tacevo sopra pensiero. « Senti, habbo » m'ha detto mio figlio. « Una volta, tornati da quella guerra, siamo stati a vedere un film fatto su di una canzonetta; La famiglia Brambilla o qualcosa di simile. Bene: sai cosa ci venne di dire? Che il film di una canzone si poteva farlo benissimo, invece, con quella che si cantava noi laggiù, della nostra guerra. Sul ponte di Perati, bandiera nera... Che il popolo combattente ha sempre piacere quando riceve da quelli del cinematografo un film che si ricordi di lui, che dica dei suoi reparti in grigioverde, dei suoi soldati. Se non altro per quelli che stanno a casa, le nostre donne in ispecie: che sappiano quello che si fa, come si vive noi e come si fa, noi, la guerra; e senza tenentini azzimati, ma con la nostra onesta e modesta gente, con la nostra semplice e lieta bravura di tutti i giorni. Ti ricordi quando sentimmo le villette friulane? Bene: gli alpini della Julia erano in gran parte di lassù: avessi sentito che canti! Io piglierei un paese della Carnia, che è così dolce e malinconica, un paese con la sua pieve, le sue fontane e le sue montagne, e la sagra del paese e la festa dei richiamati che vanno alla naja, la maestrina che saluta il fidanzato tenente, il caporal maggiore che abbraccia i suoi figli, il bocia che trova modo di dichiararsi — finalmente — alla sua bella, e via dicendo. E poi la nostra guerra su quelle maledette montagne di laggiù, e — questa è l'idea, questo è il bello, mi pare, e il giusto, voglio dire la « trovata » — il nostro stesso paese trasferito nella battaglia, noi di prima e di sempre, se non anche con le nostre donne e con i nostri figli, almeno e più ancora con la loro memoria, la loro immagine, il loro pensiero alla guerra e parteciparne. La nostra guerra, voglio dire, la guerra anche lontana per la nostra casa, per il nostro pane, tu



Laura Solari ed Enrico Viorio con Anna Pedri, Vera Ruberti e Rubi Dalma in una scena del film "La maschera e il volto" tratto dalla commedia di Chiarelli e diretto da Mastrocinque per la Kino Film (Dist. Acj Europa; fotogr. Vaselli). Willy Fritsch e Adelheid Seck in "Musa leggera" (Terra-Germania Film-Aci Europa). Dina Sassoli nel film Lux "Colpi di timone". Leda Gloria in un quadro del film Inciso-Scalera "Dagli Appennini alle Ande" (set. Gnome).



MOTIVI

Ruggeri E IL CINEMA

Si sa che il cinema, dopo aver balbettato con le uscite degli operai dalle fabbriche e con gli arrivi dei treni alle stazioni, ha parlato con una voce chiosa in prestito al teatro di prosa; solo dopo ha cominciato a parlare con un suo linguaggio. Anche se i maggiori attori erano ancora d'origine teatrale, il cinema seppe trasformarli e riuscì a non essere teatro filmato. Tuttavia un grosso debito fra cinema e teatro rimane, e credo sia un debito insolubile: il teatro continuando ad essere fonte prima d'ispirazione. Esso, infatti, si presenta già con una tecnica di sceneggiatura, di dialogo e di recitazione, di trovate e di effetti di modo che la trasposizione e la realizzazione di opere teatrali in film si offrono più agevoli che non da soggetti originali. Gli stessi attori di teatro presentano un grande vantaggio rispetto a quelli esclusivamente cinematografici: recitano, e con loro il lavoro corre più spedito. Si può concludere che opere ed attori drammatici sono e saranno sempre i prediletti del cinema, ne formano anzi la spina dorsale: la vita di Hollywood è legata a quella di Broadway, teatro e cinema in Francia corrono su due strade parallele alla medesima velocità, il cinema tedesco è nato e vive sulla enorme organizzazione del teatro statale germanico, in Italia non c'è commedia e non c'è attore di teatro che non sia passato (o che non passerà) al cinema.

Nell'immediato dopoguerra (1918-'20) il cinema italiano addirittura delirò d'amore per il teatro: le commedie più note furono ridotte in film, gli attori più celebri furono accaparrati in esclusiva dalle varie case di produzione. Ruggero Ruggeri, che aveva cominciato a fare del cinema fin dal 1913, fu tra i primi divi. La calvizie ancora non aveva reso lucido il suo cranio, ma gli aveva resa già un po' più ampia la fronte pensosa; Ruggeri era nel pieno del suo fascino d'attore melanconico, con gli occhi languidi, il viso pallido, il gesto stanco; potrei precisare che le sue labbra sottili erano v'èppoi sottili: non poteva che realizzare film come Amleto e Il principe dell'impossibile. Egli stesso Amleto e Principe dell'impossibile!

Più tardi l'aristocratica tristezza di Ruggeri subì una cinematografica ventata d'allegria: il film più rappresentativo di questo periodo (1922-'25) fu L'uomo più allegro di Vienna, con la bionda Maria Korda. Lo disse Amleto Palermi.

Le partecipazioni di Ruggeri ad altri film hanno assunto quasi sempre un carattere d'eccezione (tranne che per La lampada davanti alla finestra): o per l'interpretazione di illustri personaggi storici, o per figure di personaggi letterariamente famosi, o per opere di notevole interesse artistico e drammatico ed anche melodrammatico. Ricorderò Papà Labouard, Quella vecchia canaglia, La vedova, il recente Cardinale Borromeo nei Promessi sposi di Camerini, ed ora il Buonaparte nel film Napoleone a Sant'Elena diretto da Renato Simoni.

Non è senza significato che Simon, autore e critico divenuto regista, abbia scelto Ruggeri per la parte di Napoleone in esilio; è un grande riconoscimento all'attore ed al suo temperamento d'artista. A prima veduta ven di pensare che il nostro attore non abb' parentele somatiche col Grande Corso; ma sembra che tutti gli attori possano somigliargli (ultimamente abbiamo visto Ricci e Donadio, impersonarne la figura sulla scena, e prima Carin). Alcune fotografie già ci hanno rivelato un Ruggeri molto vicino, nell'atteggiamento e nell'espressione, a la nota scultura del Vela. Quindi siamo nel gusto clima.

PANORAMICA

* Gherardo Gherardi, per conto della direzione generale dell'Eiar, sta curando la "Festa dei Combattenti", la nuova rubrica radiologica che tanto lavoro ha incontrato in tutti i fronti. Inoltre Gherardi continua un'altra sua rubrica radiologica: la presentazione degli attori di prosa italiani.

* La compagnia di Ruggero Ruggeri ha iniziato le sue recite al Margherita di Genova, entro la prima quindicina di novembre. Fanny Marchiò è la prim'attrice e Romano Calò il conduttore; fra gli altri attori notiamo: la Pardi, la Scialto, la Bertramo, il Verna, il Sormano, il Geparsoni. Ruggeri riprenderà il "Cirano" di Rostand e "La setra e il Parai" di Paolo Ferrari. Hanno promesso novità: Tior, Poesenti e Achille.

* Sono usciti i volumetti 3 e 4 della "Collezione d'autori stranieri" che fa parte della Biblioteca teatrale del Teatro dell'Università di Roma: il primo volumetto è

dedicato a "Sette Nò", tradotti da Solci Nogam. Vitorio Marzucchi, Corrado Pavolini ed Enrico Fulchignoni. Quest'ultimo ha curato la pubblicazione facendola precedere da una "avvertenza": il Nogam poi dà alcune interessanti notizie sul Teatro giapponese. Il secondo volumetto contiene l'"Andromaca" di Jean Racine, nella traduzione in versi martelliani di Nicola Verneri; su di essa ci siamo pronunciati altra volta.

* Liselotte von Grey parteciperà ad un film che Pina Renzi si ripromette di dirigere in gennaio: "L'importanza di chiamarsi Ernesto" dall'omonima commedia di Oscar Wilde.

* Neda Naldi (alias Talla Volpiano), presentata momentaneamente dal cinema al teatro (attualmente recita nella Compagnia del Teatro delle Arti), prenderà parte al film dell'Isac "Il cento nero" la cui protagonista femminile è Caterina Boratto. Il soggetto e la sceneggiatura sono dovuti a Gianni Puccini e R. Jacusio Ristori. Regista sarà Duilio Coletti.

* Elena Zareschi e Nino Crisman interpreteranno per la Lux "Appassionatamente"; regista del film sarà probabilmente Gianni Franciolini; il soggetto è di Bruno Valeri.

* A Sisa Beltramelli, il regista Gianni Pons sta concludendo le scene d'un cortometraggio scritto dal compianto accademico d'Italia, dal titolo "Na festa in s'era" ("Una festa sull'era") e nel quale si rivelano le tradizioni rurali della Romagna. Il commento musicale sarà d'un giovane artista romagnolo, Guido Bianco.

* A Basilea, importante centro cinematografico svizzero, nel marzo del prossimo anno avrà luogo una "Quindicina del cinema", con proiezioni di film inediti e conferenze. Nella stessa città, ad iniziativa dell'associazione "Le bon film", sarà fondata una cineteca dove saranno raccolti i migliori film di tutto il mondo.

* Lia Corelli parteciperà a due film di prossima realizzazione: "Avventura di Annabella", dell'Acj, con la Dolci e la Benetti, regia di Menardi; e "I tre sentimentali" della Dora, di cui sarà protagonista femminile Mireille Balle e regista Borghese.

* Almeno per quest'anno, Anton Giulio Bragaglia ha dovuto rinunciare alla formazione della già annunciata Compagnia napoletana che doveva prender nome dal teatro Mercadante di Napoli. Era stato deciso il repertorio, predisposto l'allestimento scenico e definito quasi totalmente il giro.

* Di Guido Cantini saranno rappresentate due nuove commedie: una la darà la Merlino e s'intitola "Gli addii", l'altra la darà la Compagnia del teatro Eliseo di Roma ed ha per titolo "Aurora".

* Sembra che Viviane Romance, nel giorno di riposo durante la lavorazione del film Scalera "Carmina", abbia scritto un soggetto cinematografico intitolato: "Cò che donne vuole". Con quel temperamento... è probabile che ci sia qualcosa d'autobiografico. Intanto una nostra casa produttrice ne ha acquistato i diritti di riduzione in film, ma ad interpretarne la parte principale sarà un'attrice italiana, non la stessa Romance.

* E' stato istituito un canone unico e complessivo per la proiezione obbligatoria dei "Giornali Luco", dei documentari eventualmente abb'ati e di quelli di propaganda; gli esercenti di sale cinematografiche sono tenuti a versare: il 5% sugli incassi giornalieri, quelli di 1.a, 2.a e 3.a categoria; una misura fissa di lire 20 al giorno, quelli di 4.a cat. una di lire 15, quelli di 5.a.

* Il consorzio cinematografico Eia, in partecipazione con la Mediterranea, ha iniziato, con la regia di Enrico Guazzoni e l'interpretazione dell'attrice boema Lida Buravova, il film "La Fornarina", visione di Sem Benelli ideata e composta da Tullio Gramantieri. I costumi sono di Emma Calderini, le architetture e le scenografie di Virgilio Marchi. La stessa casa ha pronto per la pubblica visione il film "Mater dolorosa", tratto dall'omonima commedia di Gerolamo Rovetta, interpretato da Annaliese Uhlig e diretto da Gentilomo; ed ha in lavorazione, in Spagna "Accade a Damasco" (realizzato assieme all'Ufita, regista Rubio, interpretazione Ligero e Barbara) ed in Francia "Il viaggiatore d'Ognisanti" (con la casa Francinax, regia Dequin, interpretazione di Dessilly, Assia Noris e Jules Berry).

e per copia conforme Leon Comini

* Non più "Orchidea oscura" nel "Polizia a villa Bianca" sarà il titolo del film che l'Arno ha affidato alla regia di Giacomo Gentilomo ed all'interpretazione di Umberto Melacini e Vivi Gioi. La lavorazione sarà iniziata a Trieste in dicembre.

LO SPETTATORE BIZZARRO

Fogazzariana

di **Luardo**

Sono andato a Vicenza per ascoltare un discorso di Simoni. C'è chi fa viaggio per una partita di calcio, e io ho fatto viaggio per un discorso di Simoni. Se non altro, un discorso di Simoni è una colorata partita di aggettivi. Devo aggiungere che l'Accademico celebrava Fogazzaro; e io sono fogazzariano. Più leggo Bontempelli, più mi sento fogazzariano. A Bontempelli Fogazzaro non garba; invece Fogazzaro avrebbe gradito « Cenere e cenere ». Era un uomo ironico. Io sono — Spaini mi ha definito con esattezza — un fogazzariano facinoroso. Di Fogazzaro lodo anche le poesie che sono brutte. In compenso, non lodo i versi dei poeti di oggi.

Vicenza ha qualche parentela con il cinema. A Vicenza è nato il mio amico e maestro Tabarrino; sono nati Neda Naldi, Sacchi, Bavalacqua, Piovene, Palmieri; a Vicenza — ma questo non ha importanza — sono nato anch'io, fanale di coda della critica italiana. In più, due romanzi di Fogazzaro sono diventati film; e « Malombra », come film, è alla seconda edizione. Ma c'era aria di cinema, a Vicenza, anche al tempo del piccolo mondo fogazzariano. Ecco. È una mattina del 1908. Il romanziere scende in città dalla villa di San Bastian. Gli alberghi e i portici di monte Berico. « Una figura di statura mezzana, con un che nel portamento di altero e insieme di vivo, vestita di un soprabi-

gazzaro era senatore. Come quell'illustrissimo che al discorso di Simoni — sabato 31 ottobre, ore 16 — levemente dormiva. Dite la verità: non vi par che Fogazzaro cammini, nell'articolo di Sacchi, accompagnato dalla macchina da presa? Aria di cinema, anche nel 1908.

(Questo articolo di Sacchi è riapparso in un brillante volumetto sul vicentino Fogazzaro scritto dal giornalista vicentino Osvaldo Parisè. Il quale volumetto mi ha insegnato molte cose: per esempio, il senatore tutelava una lega antialcoolica. Avviso ai divi che so io).

Non vedevo Vicenza dall'aprile dell'anno scorso. L'anno scorso, in aprile, al Teatro Verdi, prima assoluta di « Piccolo Mondo Antico » davanti ad Alida Valli e al regista Soldati; e prolusione — i manifesti dicevano così: prolusione — di Ramperti. Serata dall'esordio nemboso. Con Alida Valli in palchetto, quella folla emanava, si arroventava, gridava. Venne alla ribalta Ramperti, con il suo cravattono romantico: pareva un personaggio del romanzo. (E pareva una farfalla. Una farfalla nera inchiodata al velario; e le ali delle mani volteggiavano). Parlò immaginoso; parlò dei laghi e dei cieli lombardi, delle campane di Orta, delle lanterne quarantottesche su per i monti o fra i boschi, di Ombretta Pipi e delle « care, intime, svaporate cose di quel mondo scomparso »; evocò le antiche zimare e le spinette e il tarocco; disse che « le campane delle chiesine, nei paesi di lago, somigliano a quelle delle mandre e fanno chinare la testa agli uomini come agli agnelli... ». Ramperti non ha la vaghezza di Alida Valli; ma la prolusione fu bellissima, percorse il romanzo nello spirito, nelle cadenze, nei colori. Insomma, noi avemmo due film, quella sera: il film costruito dalle parole di Ramperti e il film diretto da Soldati.

Poi, Alida, che già aveva distribuito molte firme nell'ospitale villa di San Bastian, — Alida firmava, intrepida, sotto un ritratto di Fogazzaro... — fu obbligata dalla folla, concluso lo spettacolo, a una vertiginosa serie di autografi. Così avemmo due drammi: quello diretto da Soldati e quello degli autografi di Alida.

Ma sabato 31 ottobre il cinema non era invitato. Vero che Fogazzaro è un soggettista alla moda; vero che Simoni è un regista alla moda; ma il programma era un altro. (Eppure... Chi sa: forse, tra un paio di mesi, leggeremo di un « Daniele Cortis » con la regia simoniana).

Come parla Simoni? Fate conto di ascoltare un personaggio di « Piccolo Mondo Moderno »: che è il piccolo mondo vicentino fine di secolo. Anche Simoni è veneto: il che significa: niente doppie. Le « fanciulle », gli « innamorati »... O certe doppie fuori di proposito: educande in fuga. Così veneto è Simoni, nella sua stessa eleganza di signore provinciale, di vecchio gentiluomo in vapore sulla ferrata Legnago-Monselice, che io, mentre il discorso si svolgeva fervido e fluente, viaggiavo; viaggiavo da Venezia a Verona, da Treviso a Rovigo, da Padova a Bassano: andavo da una calle a una piazza; da un campanile a una torre, dall'Adige al Po... Oratore timido, nonostante i capelli grigi e l'autorità; impacciato, affannato, sgocciolante; ancora un poco, e si sarebbe messo in maniche di camicia... Ha letto una prosa rotonda, una prosa in velata e cilindro; sonante e crastera; ha esaminato con originalità e definito con vigore; ha ricordato, ha pianto, ha esultato; ha sciolto gli aggettivi più maliziosi, più teatrali... È stato bravissimo.

Eravamo al Teatro Olimpico, una delle meraviglie del mondo. Pubblico in gran gala. Fuori, tutte le doppie chiedevano di entrare: invano.

Luardo

PALCOSCENICO

AMARSI COSÌ; ma come?

di **Francesco Gallari**

Dieci anni di serrata attività drammatica, come autore, e già circa quaranta commedie: tutte, o quasi, dedicate ai rapporti dei sessi e alla morale sessuale. Posto che l'amore sia un circolo (magari vizioso), è palmaria che Vincenzo Tieni ne tenta la quadratura. Buona fortuna!

Avendo affrontato un argomento sì vasto e comune quanto spinoso, Tieni non può fare a meno di contentare un po' tutti: mariti, mogli, figli, amanti. Con « Taide » egli, nel 1932, mandò a casa contente le donne che ebbero argomenti per agitare la bandiera delle sperimentazioni amorose extracongiugali, con la giustificazione di poter conoscere meglio attraverso gli altri il proprio compagno; con « Amarsi così », ora, egli manda a casa contenti gli uomini che hanno modo di dire (e dimostrare) alla propria donna: « tu sei l'antimozzo della mia vita, quella che mi ha limitato ogni azione rischiosa, frenato ogni slancio, impedito di sognare ». Tieni, infatti, con la sua ultima commedia ha cercato di riproporre, su un piano umano, la tesi ormai più letteraria che sociologica ed anzi appartenente ad una deteriorata e tramontata letteratura, la tesi del libero amore: per due atti ne ha tessuto l'apologia (e qualcuno ha gridato allo scandalo, citando, quale pezza d'appoggio, « Le mariage » di Léon Blum), ma al terzo s'è riscattato cercando di dimostrare proprio l'impossibilità del libero amore. Il guaio è che giusto il terzo atto è meno sincero dei precedenti: è fiacco. Decisamente e nettamente Tieni non prende partito per una tesi o per l'altra; non si compromette, ed è una furberia; oltre tutto non ne ha il tempo: cala il sipario.

L'azione si svolge a Roma ed a Milano, ma vi si fiuta aria di film nord-americani; ciò si potrebbe evitare con una regia più vigilante e con una interpretazione meno estrosa, pur sussistendo il fatto che la famiglia Iroldi, ad esempio, partecipa della pazzia e dell'originalità e della stamberca della famiglia vista nell'ultimo film di Deanna Durbin (l'ultimo venuto in Italia): v'è un industriale o uomo d'affari, Matteo Iroldi, occupatissimo svagato smemorato svaporato, che non si occupa né della casa né della moglie né delle figlie da maritare; e v'è una madre, sposata in seconde nozze, avvilita per il disamore che esiste tra la figlia di primo letto e le due di secondo letto, sconsigliata per l'incomprensione, l'estraneità di cui è vittima; e vi sono tre ragazze male educate, cresciute senza l'affetto dei genitori, e anzi ad essi ribelli, inesperte e tuttavia già viziate dell'amore, giungendo al punto di fidanzarsi con due giovani amando l'una il fidanzato dell'altra. In tale famiglia amorale, che pure ha un'eccezione nella figliuola, Simonella (fragile ed esangue come una creatura dannunziana), respinta dall'amore, dalla famiglia, dalla vita, capita d'improvviso un tipo d'uomo scanzonato scettico romantico, Gianfranco Scala, che ha girato e sperimentato il mondo spendendo tutto il suo avere senza curarsi dell'avvenire: egli ha amato, ma non s'è legato mai ad una donna, abbandonandola al momento in cui costei distruggeva il suo sogno costringendolo ad entrare nella pratica quotidiana. Essendo a conoscenza di certe storie illecite e sporche, a carico del suo amico Iroldi, conviene ad un patto: d'ottenere un impiego ed uno stipendio e di sposare (se riesce ad innamorarsene) Simonella.

La prova ha inizio e giungiamo a metà del second'atto. Fin qui Tieni



Amadeo Nazzari e Mario Ferrari in una scena di "Quelli della montagna" (Agi-Luz) — Paolo Stoppa e Lilla Silvi in "Giorni felici" (Excelsa-Minerva fotogr. Unione).

Dissolvenze

Dialogo

LA DECIMA MUSA - Come va l'inchiesta sul cinema cinematografico?
 IO - Bene, suppongo. Gli interpellati (che sono trentacinque, come tu sai) stanno meditando e i proprietari delle sale di proiezione tremano.
 LA DECIMA MUSA - Tremano? E perché?
 IO - Perché se l'inchiesta di « Patuglia » avrà successo (del che non dubito), la nuova definizione trionferà e il cinema Barberini non sarà più soltanto il cinema Barberini ma il cinema cinematografico Barberini e il Supercinema sarà il Supercinematografico (tutto in una parola, mi raccomando!).
 LA DECIMA MUSA - Sei di un'ironia tagliente! Ma, scherzi a parte, mi hanno detto che la tua « dissolvenza » ha sollevato qualche protesta.
 IO - Sì, un tal « Mito » ha scritto un lungo, oscuro articolo, che sarebbe una specie di apologia. Nello stesso articolo se la prende con E. Ferdinando Palmieri e dice che gli dà ai nervi, « qualche volta ». Come argomento polemico, non c'è che dire: è solido. D'altra parte, a proposito della mia « dissolvenza », riconosce che la frase « cinema cinematografico » è « un po' fatta ». E conclude malinconicamente, rivolgendosi ai suoi trentaquattro colleghi (gli invitati al referendum sono trentacinque): « ... voi lo vedete: come nel teatro, come in letteratura, come in tutti i campi dove c'è da fare carriera e da conservarsi la nomina, anche nel cinematografo, siamo chiusi ».

LA DECIMA MUSA - Che cosa significa?
 IO - Non lo so. Sarà un modo di dire del cinema cinematografico.
 LA DECIMA MUSA - Adesso raccontami in sintesi che cosa accade in un altro soggetto del concorso Mondial-Film. Dopo quello che mi hai raccontato la volta scorsa, sono piena di curiosità.
 IO - Semplicissimo. Scelgo, a caso, quello intitolato « Lo straordinario dottor Bennet ». Il volume che contiene il soggetto così lo riassume: « Strabilanti gesta ladresche di un comico diabolico inventore d'un liquido infernale... Un grande complicato perfettissimo organismo criminale, scoperto e sbaragliato da un giovane giornalista innamorato della bionda figlia del dottore, finta telefonista... Curiose coincidenze, personaggi stravaganti. Orribili confessioni. Spassose brigate di milionari, con bagni nella birra. Rivoltelle cariche nelle camicie da notte, prestigiatori, alla dogana per il contrabbando dei valori; pipe da mezzo quintale, cassette blindate sfondate a colpi di mazza o col semplice girare d'un libro. Armi automatiche della polizia, che non funzionano più; pallottole che rimbalzano sui petti dei colpiti... e proiettili che cadono a terra schiacciati; folli inseguimenti... Mille episodi strani, curiosi, impressionanti e mille diaboliche trovate dovute alla genialità del dottor Bennet... ».
 LA DECIMA MUSA - E... non c'è altro?
 IO - No, purtroppo.



Tullio Carminati, interprete de « La vita torna » (Prod. Capitani - Realiaz. Craverio; fotogr. Bertazzini).

to scuro dal colletto di velluto, un paio di occhiali sostenuti da un cordocino, un cappello duro in testa... ». Chi racconta è Filippo Sacchi. « Risponde con affabilità al saluto del portinaio di casa X che sta chiudendo in quel momento il cancello. Ha ossequiato con una deferente scappellata un canonico del Duomo che sale per far la solita passeggiatina dopo la Messa. A metà della prima rampa un povero tende la mano. Dio gli renda il merito, signor servitor suo. Più in là c'è l'istitutrice di casa K che sale con i bambini. Bonjour, mademoiselle. Sotto, a Santa Libera, la seconda elemosina, la vecchietta che sta di posta sul parapetto del tunnel. Giù dalla breve discesa i dazieri, coi berretto moscio e i pantaloni cilestrini, abbozzano per il senatore del Regno il loro saluto più marziale... ». Ma questa non è una passeggiata; qui, fra inquadrature e panoramiche, siamo in pieno cortometraggio. Un cortometraggio intitolato: « Vicenza e il Senatore ». Perché Fo-

non ha fatto che descrivere l'ambiente, presentare i personaggi ed impostare la tesi. Gianfranco dichiara ai genitori di Simonella che non intende sposarsi legarsi avvilirsi, distruggere l'amore con la noia dell'amore, imprigionare, uccidere l'amore col matrimonio: egli afferma che non si può amare se non in libertà, per potersi dire un giorno addio senza rammarico e senza conseguenze. Potremmo concludere che fin qui la commedia non c'interessa: tutto è noto, per non dire abusato, compresi gli aforismi che snocciola Gianfranco. Ma l'interesse s'affaccia alla fine del secondo atto. Gianfranco e Simonella hanno un colloquio e si confessano reciprocamente che non vogliono vincolare la propria vita ed ipotecare i propri sentimenti: l'importante è, dunque, che Gianfranco, innamorato di Simonella, la respinge perchè in fondo ha paura dell'amore e se ne sente attirato perchè anche lei prova la stessa paura. I due si comprendono, parto-

amanti non s'incrina; ma appena il bisogno di trovare altro denaro si fa sentire, cominciano le discussioni ed i sentimenti vacillano; Gianfranco propone di vivere separatamente (per non avvilirsi, col lavoro che dovrà affrontare, di fronte a lei) e di continuarsi ad amare; ma Simonella confessa d'essere incinta, d'aver chiamata la madre e di non poter sperare nulla dal padrigno che vuole diseredarla avendo conosciuta la sua immorale condotta.

E qui Gianfranco, che in un primo tempo si ribella all'idea di divenir padre e per conseguenza di essere responsabile non soltanto di una ma di due vite, conosciuta la malvagità di Iroldi, che da schifoso uomo qual'è pretende d'ergersi anche a moralista, muta idea, sente la responsabilità della sua posizione nei confronti di Simonella e si piega alle esigenze della vita cominciando a praticarle col ricattare il suocero.

E' chiaro che la conclusione sa di accomodamento ed è affrettata nello sviluppo sia logico che sentimentale: si pensi che Gianfranco non era stanco di Simonella, anzi l'amava più di prima, ch'egli voleva vivere in un'al-

tra casa solo per non avvilirsi (col lavoro anche umiliante che avrebbe dovuto affrontare) di fronte a lei, che Simonella avrebbe potuto (volendo) provvedere a se stessa senza preoccuparsi del mancato aiuto paterno, che la nascita del figlio poteva non costituire un legame insormontabile; ma occorre che i due amandosi si comprendessero. Non si comprendevano, invece, e allora forse non s'amavano più. Gianfranco appare un vinto e da vinto egli inizia la sua nuova vita, nella legge: da vinto egli rinuncia alla sua libertà, da vinto egli s'appressa alla creatura che deve nascere e che ci auguriamo lo svuoterà d'ogni idea di ribellione e d'anarchia sentimentale, da vinto egli si vendica della vita.

L'interesse della commedia è vivo per due atti, si smorza al terzo che non convince ma ha il merito d'accendere fuori del teatro, tra gli spettatori, le discussioni. L'interpretazione si può dire ottima: a Ricci s'attaglia l'aria di ultimo eroe romantico, l'aforisma a fior di labbra, il fare scanzonato, la puntatina antiborghese; e gli è andata bene fin che ha tenuto la sinistra in tasca; ma al ter-

z'atto, sguanciando la commedia è uscito di binario anche lui ed ha cominciato a giostrare parole e gesti; tuttavia il personaggio egli l'ha chiarito magistralmente. Eva Magni era Simonella, e sembrava un personaggio scritto su misura per lei: pallido triste sconcolato e insieme altero; ella con la sua suprema gentilezza l'ha delineato quasi a punta d'argento, dandogli quell'accortezza soavità e ferezza dovute. La Braccini era la madre e, come spesso nella vita avviene, più «interessante» delle figliole; la sua voce, che ha echi interni misteriosi, ha dato al personaggio un tremore d'animo quanto mai felice; il suo abito in grigio e viola era elegantissimo. Elsa De Giorgi faceva la figlia più ostile e più dura, che trovava piena di significato la superficiale letteratura di Gianfranco: personaggio a lei adatto e condotto con lodevole disinvoltura. Anna Maria Bottini, entrando per prima in scena, spaccata in due dal rosso vivo della sottana, ha dato un felice avvio alla commedia, come le madrine delle navi lasciando infrangere la bottiglia di spumante sullo scafo. Martelli impari a telefonare, e non dica subito « Pron-

tol », appena formato il numero. Oppi e Bianchi a posto.

Replique, applausi e incassi notevoli. L'autore alla ribalta; più volte.

Sembra che Dina Galli quest'anno non sia in forma: nè come recitazione, nè come repertorio, nè come contorno d'attori (piuttosto filodrammatici). La prima novità, assoluta per giunta, è stata la commedia di Renato Lelli «K. L. 47», nella quale l'inesauribile e sorprendente Dina appare trentenne (e forse meno) ed affetta da mania poliziesca: ne combina d'ogni sorta per scoprire l'autore del presunto furto d'un braccialeto di platino e brillanti, che una sua amica non si trova più al polso dopo essere stata con l'amante in una casa di convegno amorosi. In tal modo, Dina Galli, ovvero K. L. 47, scopre una serie di adulteri che in ultimo si rivelano essere invenzione del marito di lei, il quale ha imbastito la complicata matassa del furto per convincerla a smettere



Alida Valli in "Stasera, niente di nuovo" (Pr. Italiane; realiz. Italiane - fot. Vasselli)

no e, all'insaputa di tutti, iniziano la vita in comune. Si son promessi di lasciarsi quando uno è stanco dell'altro. Fin che dura il denaro di Gianfranco (egli aveva avuto pagato un vecchio credito ed aveva anche rimborsato l'amico Iroldi d'ogni somma spesa per lui); la felicità dei perduti



Eugenia Zareska, che vedremo in "Spio tra le eliche" (Nazionalcine - Fot. De Antonio)

la sua attività di poliziotto dilettante. Lelli è stato anche capace di far dire alla Galli alcune volgarità da rivista ed è comparso ai tiepidi applausi dell'ultim'atto, timida, vestito di scuro, con un paio di lenti da professore di ripetizioni.

Francesco Callari

PANORAMICA

* Della compagnia di Elsa Merlini l'anno parte, oltre a Sandro Ruffini, L. La Brignone, Cesare Battarini, Giana Pacetti, Lida Ferro, Mario Gallina, Fina De Angelis, Romolo Costa, Franco Volpi. Oltre alle annunciate novità di Viola, Cantini e Pugliese, la Merlini darà una nuova commedia di Giuseppe Achille: "Il nostro duro cammino".

* Su soggetto di Lori Tosi, Carlo Lodovico Bragaglia dirigerà per l'ici "Non sono superstitioso, ma..."; il film sarà interpretato da Vittorio De Sica.

* Nel primo numero del notiziario mensile dell'Enaips si apprendono i seguenti dati sull'importazione dei film stranieri destinati alla programmazione della corrente stagione: 40 film tedeschi, dei quali 30 distribuiti dalla Film-Unione e 10 da altre case di noleggio (che hanno pure qualche rimanenza dell'anno scorso); 18 film un-

gheresi; 15 svedesi; 8 spagnoli; 5 circa portoghesi, e danesi, e svizzeri, e finlandesi e di altri paesi.

* La nuova edizione cinematografica del "l' Enrico IV" di Luigi Pirandello, che doveva essere realizzata in un primo tempo dalla Scialoja con la regia di Anton Giulio Bragaglia e l'interpretazione principale di Louis Jouvet, sarà ora prodotta dalla Cine e diretta - si dice - da Giorgio Pastina.

* Entro la prima quindicina di novembre, la Menotti inizierà un film comico musicale la cui regia è stata affidata a Nunzio Malasomma e l'interpretazione principale a Dedi Montano e Carlo Campanini. Quest'ultimo si esibirà anche come cantante. Un giorno, quando Campanini era attore di varietà e d'avanspettacolo, Beniamino Gigli gli predisse una carriera di cantante d'opera.

* Negli stabilimenti cinematografici di Sievering, presso Vienna, hanno avuto inizio in questi giorni, per conto della Wien-Film, le riprese del film "Le donne non sono angeli", che è diretto da Willy Forst e sceneggiato da Gisa von Colln. Le parti principali del film sono state affidate agli attori: Marie Harel, Axel von Ambesser, Richard Romanowsky, Hedwig Bleibtreu e Margot Hielscher.

* Il M. Luigi Dallapiccola sta componendo la musica d'un balletto su soggetto di Aurel Millos: "Apollo e Marsia".

* Marco Aurelio, l'imperatore filosofo, è uno dei personaggi della commedia "Die Kluge Wänerin" (La viennese giudiziaria) di Federico Schreyvogel, rappresentata recentemente con successo al Volkstheater di Vienna, protagonista Paula Fugger. La vicenda ha luogo nella Vindobona dei Romani (la Vienna d'oggi).

VIVIANE ROMANCE
 GEORGES FLAMANT
 CLAUDE DAUPHIN
 REGIA:
 EDMOND T. GREVILLE

DONNA
 NOTTE

LA BUCA DEL SUGGERITORE

I tre moschettieri E FRANCESCA DA RIMINI

di Roberto Bartolozzi

1 Se io dovessi mettere in scena *I tre moschettieri*, tutta la mia attenzione si concentrerebbe su quanto c'è in questo romanzo d'odio e di disprezzo verso l'Inghilterra e di spietata ironia per la Francia: e non esiterei un istante a trasformare questo storico e avventurosissimo contone in un film quasi politico. Due episodi particolarmente riuscirebbero utili ed esemplari al mio intento: quello dell'assassinio di Buckingham da parte del tenente Felton e quello dell'esecuzione capitale di Milady. Nell'uno e nell'altro non c'è dubbio che il romanziere dal pizzo e mustacchi abbia voluto adombrare la fine dell'Inghilterra, fine augurabile e desiderabilissima fin dai tempi di Dumas padre. Felton è un puritano che ammazza freddamente il favorito di re Carlo, l'elegante e seducente ministro, caparbio, presuntuoso e vanesio, responsabile di una disastrosa politica che condusse la Corona sul patibolo. L'uccide, e il popolo per le

ce, dar risalto ai duelli, imboscate, ratti, spille di diamanti, perfidia di Richelieu, amori d'Anna d'Austria, corna di Luigi XIII il Giusto, ma becco re di Francia? Un film nel quale le spade s'incrociano, i pugnali balenano nella notte, le pistole sparano, i cavalli scalpitano!... Fate pure. Quanto a me, spero che il Direttore di « Film » non mi farà l'insulto di credere ch'io sia andato a rileggermi, per l'occasione, *I tre moschettieri*.

2 E' possibile dimostrare, collo stesso brio e colla stessa cultura che Santi Savarino ha speso nel raccontare il finto o presunto amore di Tristano e Isotta, che Paolo e Francesca non si amavano? E' possibile aggirare la formidabile posizione psicologica di quei tre famosissimi versi che tutti i ragazzi di prima liceale conoscono a memoria: *Amor che al cor gentil ratto s'apprende, Amor ch'a nullo amato amar perdona, Amor condusse noi ad una morte!*

Secondo Benvenuto d'Imola, Paolo Malatesta era *homo corpore pulcher et polius*, un bell'uomo e assai ben fatto, ma *deditus magis otio quam labori*, un fannullone, un perdigiorno, un fatale gagà. Niente romanticismi dannunziani, dunque, piuttosto il silenzioso rimorso di cui lo circonda Dante nella bufera. Attempatello, ammogliato in giuste nozze e con due figli sulle spalle, Dante lo conobbe a Firenze, prima del fattaccio, come Capitano del popolo.

Quanto a Francesca, madre di un amore di bimba cui era stato imposto il nome di Concordia (azzeccatissimo nome), essa doveva aver varcato la quarantina all'epoca dell'incesto.

Due amanti stagionati e, per rimanere con Dante, *d'antico pelo*. (Diciamo tutto questo, naturalmente, per metter pulci nell'orecchio del regista circa la scelta dei personaggi e per deludere in parte le ambizioni dell'interprete, femminile).

Che non ci si presenti, dunque, un Paolo eroe e spadaccino, alla Pellicio (*Ho sparso di Bisanzio pe' trono il sangue mio!*...) e una Francesca giulietta, ma due cognati colla testa sulle spalle e preoccupati degli affari di famiglia. Circa la famosa scena nella quale Paolo la bacia le baciò tutto tremante, nessuno mi tratterebbe dal riprodurre in dissolvenza la scena analoga tra Lancillotto e Ginevra, dove la regina, aiutata da Galeotto, visto che Lancillotto non si decide, si fa sotto lei e lo prende e lo bacia assai lungamente: un bacio di parecchi metri, come si legge nel capitolo sessantaseiesimo del *Romanzo del Lancillotto*, il libro mezzano. Quanto al quadro della morte dei due amanti, io mi farei sicuramente guidare da Nino Berrini o, meglio ancora, da Boccaccio in persona, il quale dice che... *finse il marito di partirsi, e li coglie: fuscio era chiuso di dentro; Paolo si precipita per scendere: la falda dell'armatura lo ritiene sospeso* (badate bene, sospeso); *la donna apre; Gianciotto va per trafiggere Paolo; ma Francesca interpostasi riceve il primo colpo, l'amante il secondo*.

Insomma, una Francesca da Rimini dantesca, dannunziana, berriniana e boccacciosa, soprattutto boccacciosa per la verità dei fatti. Voi preferite una Francesca pallida e languente d'amore, che mentre sta sullo spalto del castello di Gradara vicino al mangano e tra nuvole di gi-



Una movimentata inquadratura del film Nazionale "Pazzo d'amore" con Renato Rascel, Tina De Mola e Pietro Tordi (foto Gnamo). Paul Wegener e Willy Bergel nel film "D'Essel" (Ufa-Film Union).

DIEGO CALCAGNO:

7 GIORNI A ROMA

"La morte civile"

« La morte civile » è un ottimo film. Io che sarò felice quando sarò riuscito a far leggere da Peppino Amato « Le metamorfosi » di Ovidio, io che vivrò il più bel giorno della mia vita quando avrò convinto Roberto Dandi a portare sullo schermo le avventure di Ettore e di Priamo, mi guardo bene dal dire che non valeva la pena, tanto per cominciare, di ridurre cinematograficamente un dramma di Giacometti. Dramma lineare, sostanzioso e consistentissimo, « La morte civile » meritava di finire nel cinematografo. Quella era la morte sua, come dicono i buongustai parlando del cappone in casseruola. E la pietanza è stata ammanna benissimo. La materia truculenta, esasperata, catastrofica, è stata cucinata perfettamente. Ne è venuto fuori un piatto molto forte

vellotti e nubi di fuoco greco accanto al suo Paolo pensa ai baci e alle delizie notturne? Fate pure. Ma pensate che dalla stessa stirpe di Francesca, un giorno doveva nascere Caterina Sforza la quale, dagli spalti della rocca di Forlì, al duca Valentino che le propone d'arrendersi sotto pena di ammazzarle il figliuolletto rapito, risponde alzandosi fieramente le vesti: — Ammazza pure. Ho qui ciò che mi serve per farne un altro! — Donne colle quali non si scherza nemmeno in pellicola.

Roberto Bartolozzi

ma prelibato. Poggioli ha saputo visualizzare tutto quello che nel dramma non c'era, e questo si deve anche alla buona sceneggiatura. Cupo, chiuso tra le pareti di alcune stanze, il dramma si è aperto e si è diffuso nello spazio, nel cielo, nelle piazze, nelle chiese, nelle campagne. Credo che gli esterni, mesti ma singolarmente autentici, siano stati girati nella Basilicata. I panorami sono profondi e meditativi, si ode persino il verso delle galline. La processione, anche se avrebbe guadagnato col taglio di qualche metro, è suggestiva. I fotogrammi del penitenziario fanno venire i brividi, sono più foschi di quelli di alcuni film americani. Chi ha avuto per un attimo l'intenzione di commettere un crimine basta che veda questi fotogrammi per rinsavire. Quando avrò aggiunto che il dialogo è efficace e che i particolari sono molto curati, avrò detto del film tutte le lodi che gli spettano. E ora viene il momento più piacevole, il momento di parlare degli attori. Non potete immaginare come io sia lieto quando posso parlare bene di qualcuno. E' brava, questa volta, la Sassoli alla quale quella veletta e quelle gonne a paniere donano molto. E' bravo Ninci. E' bravo Sanipoli che fa il cattivo, è bravo Barnabò nei panni del medico presuntuoso, è brava la manesca Tina Laffanzi, è bravo Maiorani, è bravo anche Elio Steiner, il bello dell'alba del sonoro.

Diego Calcagno

LA MUSICA

IL SOLDATO WOZZECK

di Alberto Savinio

Da una lettera che mi è arrivata, tolgo questa frase: « Irritati e annoiati durante i primi quadri; poi, dalla scena dell'osteria, sempre più presi, così da arrivare alla fine tesi come un arco ». Chi scrive è una donna, e questa voce più sincera (l'uomo è troppo « costruito », troppo occupato da interessi suoi personali e da una sua volontà propria per avere libero uso di sincerità) mi conferma che la storia di Wozzeck ha avuto presa sugli spettatori. Qual'è questa storia? E' la storia di un marito che per gelosia uccide sua moglie. Bisogna aggiungere però che questo marito non è un uomo qualunque ma un soldato. Il drammatico fascino di Wozzeck è dovuto in gran parte a questa sua qualità di soldato. Il soldato — questo soldato — è un uomo chiuso: un uomo impenetrabile. Il soldato non è neppure un uomo: non appartiene alla specie degli altri uomini.

Questo soldato che « fa specie a sé », noi non lo possiamo capire. Noi siamo un popolo « a esercito nazionale »; siamo una nazione in cui tutti i cittadini sono soldati: tutti e dunque nessuno (« nessuno » nel senso di specie a sé). La rivoluzione del 1793 e al suo seguito Napoleone hanno propagato l'idea del cittadino soldato degli eserciti nazionali, ma questa idea preesisteva e a Napoleone e alla rivoluzione del 1793: esisteva nei Greci del tempo delle guerre mediche, esisteva in tutti i popoli che sono naturalmente portati agli eserciti composti di cittadini armati, e nei quali il cittadino è secondo le necessità nazionali cittadino o guerriero. E quale popolo più del nostro cittadino e assieme guerriero, che a questa condizione è arrivato attraverso la vita dei comuni? Due sole nazioni trovò Napoleone sul suo cammino che gli furono veramente nemiche (e, più che nemiche, *d'verse*, che è la forma più profonda dell'inimicizia) e non capirono il suo linguaggio, non intesero quello che egli voleva: l'Austria e la Russia. Ed erano le due nazioni appunto cui l'idea era sempre stata ignotissima del cittadino soldato, ossia dell'uomo che non è soldato per natura, ma tale diventa solo in caso di necessità nazionale; e in entrambe le quali allignava invece questa particolare e strana specie di uomini che nascono soldati, e vivono tutta la vita fra loro nelle caserme, e per i quali l'uniforme non è un abito ma una pelle.

Tale è Wozzeck. Non è uomo ma soldato; e perciò i suoi casi umani, le sue sofferenze « di uomo » acquistano un rilievo, una singolarità, una drammaticità che certo non avrebbero se egli non fosse soldato. Non a caso e questa storia di Wozzeck e le altre storie di soldati che noi conosciamo sono tutte di provenienza o austriaca o russa. Una fiaba russa è la storia del soldato che Ramuz ha portato sulla scena per la musica di Strawinsky. Sia ricordata a questo proposito l'importanza di personaggio a sé che il soldato e comunque il militare ha nella letteratura russa (accanto a quest'altro personaggio che fa specie a sé: il funzionario; e forse ora soltanto il russo comincia a diventare cittadino nel senso morale della parola, ossia cittadino e assieme combattente). In Austria anche le forme operettistiche (« Il soldato di cioccolata » e simili) erano intese a rappresentare il soldato come tipo a sé; mentre da noi i bozzetti di vita militare di Edmondo De Amicis, o le macchiette soldatesche di Cattica, o in Francia le



Rosano Brazzi nel film "Maria Malbran" (Pr. Act-Italia - distr. Act Europa; I. Vasselli)

strade di Londra bivaeca e trinea alla salute dell'assassino. E per mettermi nelle migliori condizioni d'interprete politico moderno, penserei intensamente, nel raffigurarmi il personaggio di Buckingham al suo discendente diretto, mister Eden. Quanto all'esecuzione di Milady, l'inglese perfida, spia e bagascia, che alla fine è costretta a piegare il collo sotto l'illegale ma non per questo meno affilata seure del boia, certamente si tratta allegoricamente dell'Inghilterra eliminata da una vindice mano che non rappresenta propriamente la Francia, ma un insieme di galantuomini che hanno deciso di farla finita. Voi preferireste, inve-

Gaités de l'escadron di Courteline sono la rappresentazione di alcuni momenti della vita dell'uomo, e traggono sapore anzi dal contrasto tra la natura dell'uomo e le esigenze della vita militare.

In Austria, anche l'uniforme del soldato era fatta in modo da « confermare » la specie particolare del soldato, il suo distacco dagli altri uomini: dalla molle massa dei « burghensi ». Era una uniforme più « chiusa » di quella di qualunque altro esercito. (Sull'abbottonatura dell'uniforme e il suo « ermetismo », si consideri l'analogia tra uniforme militare e abito talare, e ci si ricordi che talare viene da *talus*, tallone, come a significare che sotto questo abito l'uomo è intangibile e invicciabile). Era un'uniforme chiusa come una buccia di fagiolo. Era un carapace e perpetuava il carattere dell'armatura.

Che cosa c'è sotto quest'armatura, sotto questo carapace? C'è un cuore, altri organi, visceri? Abituati a vedere il soldato dall'esterno, chiuso nella sua scorza e a non penetrare il suo mondo interiore, gli altri uomini (il coro, gli spettatori) non se lo domandano più, come guardando il mare non si pensa ai mostri e agli abissi del suo fondo. Si dimenticano i mostri e gli abissi che ci sono nel fondo del soldato — « anche » nel fondo del soldato. Ci si persuade a poco a poco che nel fondo del soldato non ci sono né mostri né abissi; e che sotto quell'aspetto « chiuso », tutto è chiuso.

Quale sorpresa perciò, quale drammatica sorpresa, quale raccapricciante sorpresa quando il coro, gli spettatori si accorgono che anche Wozzeck è uomo, e che sotto l'uniforme di Wozzeck c'è un cuore, dei visceri, i mostri e gli abissi che ci sono sotto la pelle dell'uomo!

Wozzeck che si sbottona la tunica e mostra quello che c'è sotto, è come un uomo che si aprisse il petto e facesse vedere quello che c'è dentro; peggio: come una statua, creduta in-

animata e fredda, che d'un tratto si spaccasse il petto e rivelasse che essa pure ha un cuore che palpita, due polmoni gonfi di respiro, un gioco di visceri rossi e brulicanti.

Allora il coro e gli spettatori si affollano intorno alla statua straordinaria, guardano con occhi sgranati dallo stupore: affascinati e anche un po' ripugnati dallo spettacolo mostruoso.

Il dramma di Wozzeck non è nell'amore di lui per Maria, non nella sua gelosia, non nell'assassinio dell'amata: è tutto nelle relazioni « innaturali » di lui soldato con gli uomini. Quale assurdità un figlio di Wozzeck! quale « incredibile » pietà nel gesto di Wozzeck che depono sulla tavola di Maria i soldi della sua paga di soldato...

Se uno struzzo domani, o una giraffa venissero tra gli uomini, e si mischiassero alla loro compagnia, e volessero stringere relazioni...

Che dramma! Ma un dramma di questo genere, nemmeno l'audace Alban Berg si sognerebbe di scriverlo.

Alberto Savinio

Faceva tanto freddo martedì 3 novembre al Teatro Reale dell'Opera. Istintivamente, così come un bambino afferra lo scialle per coprirsi, afferravamo i nostri pastrani nella speranza di trovarvi quel tepore che dà pace al cuore prima che riposo al corpo.

Faceva tanto freddo. La pelle ci si aggricciava. I due *si* che con forza addirittura cosmica ci fecero sentire il gelo della morte di Wozzeck parvero una pugnata d'accia nella nostra schiena e la febbre che galoppando ci aveva ghermito si tramutò in delirio così che alla fine, annaspando tra lo scrosciare degli applausi per sentire che avevamo le gambe in terra e che ancora potevamo muoverci, abbiamo dovuto aspettare qualche istante per ritrovare noi stessi e la nostra serenità di vita.

Questo, del resto, voleva Alban Berg creando la sua opera più importante. Questo voleva: avvicinarci e agghiacciarci, umanamente, prima come creature che

come spettatori; agghiacciarci, precisiamo, non allucinarci come un gioco di luci o un balenar di lame che passano e nulla lasciano nell'animo di chi li osserva. Il dramma di Wozzeck, immaginato da Georg Büchners, appassionò Berg il quale sentiva che con gli insegnamenti del suo maestro, di Arnold Schönberg, coi mezzi che questi gli aveva messo in mano, egli poteva raggiungere il massimo dell'espressione, il traguardo. E musica atonale, sistema dodecafonico, « Sprechstimme », (voce parlata), tutto si



Tito Gobbi e Gabriella Gatti in una scena dell'opera "Wozzeck". (Fotografia Savio).

amalgamò in un solo miracolo, quello dell'opera che superati di gran lunga tutti gli esperimenti fino allora fatti in quella linea diventa arte, cioè capolavoro d'arte.

Noi, che carichi di voglia di studiare e di curiosità, per anni e anni (tredici anni, cioè da quando l'Universal di Vienna pubblicava lo spartito di « Wozzeck ») avevamo tentato di renderci conto di questo miracolo, di scoprirne le fonti e i moventi, lottando con uno spar-

rito così ostico (colpa del fiduttore Fritz Heir'ch Klein?) da far accoccare un papirologo, davanti all'esecuzione di quest'opera abbiamo improvvisamente dimenticato tutto. E quando precisi passaggi (il valzer, la prima scena di Maria col bambino, il lugubre finale dei giochi infantili, ad esempio) o precisi richiami musicali ci hanno resi alla realtà dei nostri studi è stato come quando in un sogno improvvisamente scorgiamo, tra le persone che affollano quegli attimi di vita ir-reale, volti che ci sono familiari.

I veri Musicisti, quelli con la M maiuscola, hanno una qualità che solo loro hanno tra tutti gli artisti: il disinteresse. Trovatemi un pittore che, pur di vedere una sala di Casorati a Venezia, rinuncerebbe alla sua parete. Eppure siamo certi che molti, se non tutti, i Musicisti italiani avrebbero rinunciato, se ce ne fosse stato bisogno, alla esecuzione di una loro opera al Reale per ascoltare questo « Wozzeck » che da anni e anni tutti i musicisti (anche quelli con la emme minuscola), tutti i musicografi e tutti i musicomani d'Italia desideravano di poter ascoltare.

Ecco, dunque, che Tullio Serafin, così pronto ad aiutare i giovani e a battersi per la musica contemporanea (lui, il re del nostro melodramma, il signore del bel canto), ha reso, con l'esecuzione di « Wozzeck », o meglio con questa esecuzione di « Wozzeck », uno dei più mirabili servizi che mai siano stati resi a musicisti italiani. Centotrenta prove occorsero alla più nota, fino ad oggi, delle esecuzioni di quest'opera; due mesi ha chiesto Serafin. E in questi due mesi egli ha tenuto stretti fra le mani i suoi interpreti, ha letto loro, parola per parola, cinque o sei volte, il libretto, ha chiesto loro le più ardue prove d'amore per quella musica. Orchestra e cantanti, in due mesi, hanno raggiunto la perfezione. « Farò presto » assicurò Serafin, « perché alla prima prova io sarò preparato come se dovessi andare in scena l'indomani ». E difatti, per tutta l'estate, alla vigilia di realizzare questo suo stupendo sogno d'arte, Serafin era stato ch'ino su quella partitura.

Serafin non è stato solo, diciamo la verità, a portare a compimento l'impre-

sa, anche se è stato il primo a volerla, anche se tanta bellezza è dovuta alla sua precisa volontà. Egli ha avuto collaboratori mirabili, che hanno dato tutto il loro amore per il buon esito dello spettacolo: citiamo subito Aurel M. Milloss la cui regia e la cui coreografia scaturivano dalle stesse note della partitura; Luigi Ricci, perfetto direttore musicale del palcoscenico; Tito Gobbi, un protagonista efficace e intonato (sembra un paradosso, in un'opera che pare « stonata », ma mai tale parola è stata più appropriata) come mai nessuna opera moderna ne aveva mai avuto uno in Italia; Gabriella Gatti che ci ha dimostrato fino a che punto giunge la sua musicalità; Giuseppe Botti, baldanzoso tambur-maggiore; Italo Tajo, il Dottore, un interprete che, col suo co'po d'ala, ha immediatamente trasportato l'azione in un regno di magia nel quale ancora non ci accorgevamo di vivere; e Adelio Zagonara, e Alessandro Wesselowsky, e Vincenzo Guicciardi, e Nicola Racosky, e Blando Giusti, e Edmea Limberti, e Luigi Garbugli e Millo Marucci: tutti, insomma, tutti quelli che sono nominati sul programma, perché tutti, senza eccezione, hanno dato quanto di meglio potevano dare. Le scene di Stefano Pekary sono tanto ingegnose quanto — diciamo — un po' sorpassate (panorami con case all'ingiù e via discorrendo) ma si addicono perfettamente all'epoca nella quale Berg ha creato il suo capolavoro e c'è intorno al 1925; esse risolvono sempre il problema del bocciaccina troppo largo per un dramma di pochi personaggi e di sentimenti essenziali, anzi primordiali come questi. E Pericle Ansaldo, con l'organizzazione scenica del Reale, la quale non teme confronti al mondo, le ha servite in modo mirabile: quindici quadri, in tre atti, con dodici cambiamenti « a vista », cronometrati dalla lunghezza della musica che unisce (badate: « unisce », non « divide ») fra loro i tanti quadri.

Per la prima volta, all'esecuzione di un'opera moderna, ho veduto, ho sentito, ho capito l'amore di ogni singolo esecutore. E Tullio Serafin, a quest'opera, ha dato maestria, esperienza, tenacia, ma prima di tutto amore.

Paola Ojetti

OTELLO TOSO - DOROTEA WIECK
NERIO BERNARDI - MINO DORO
MAURIZIO D'ANCORA

REGIA: ROMOLO MARCELLINI

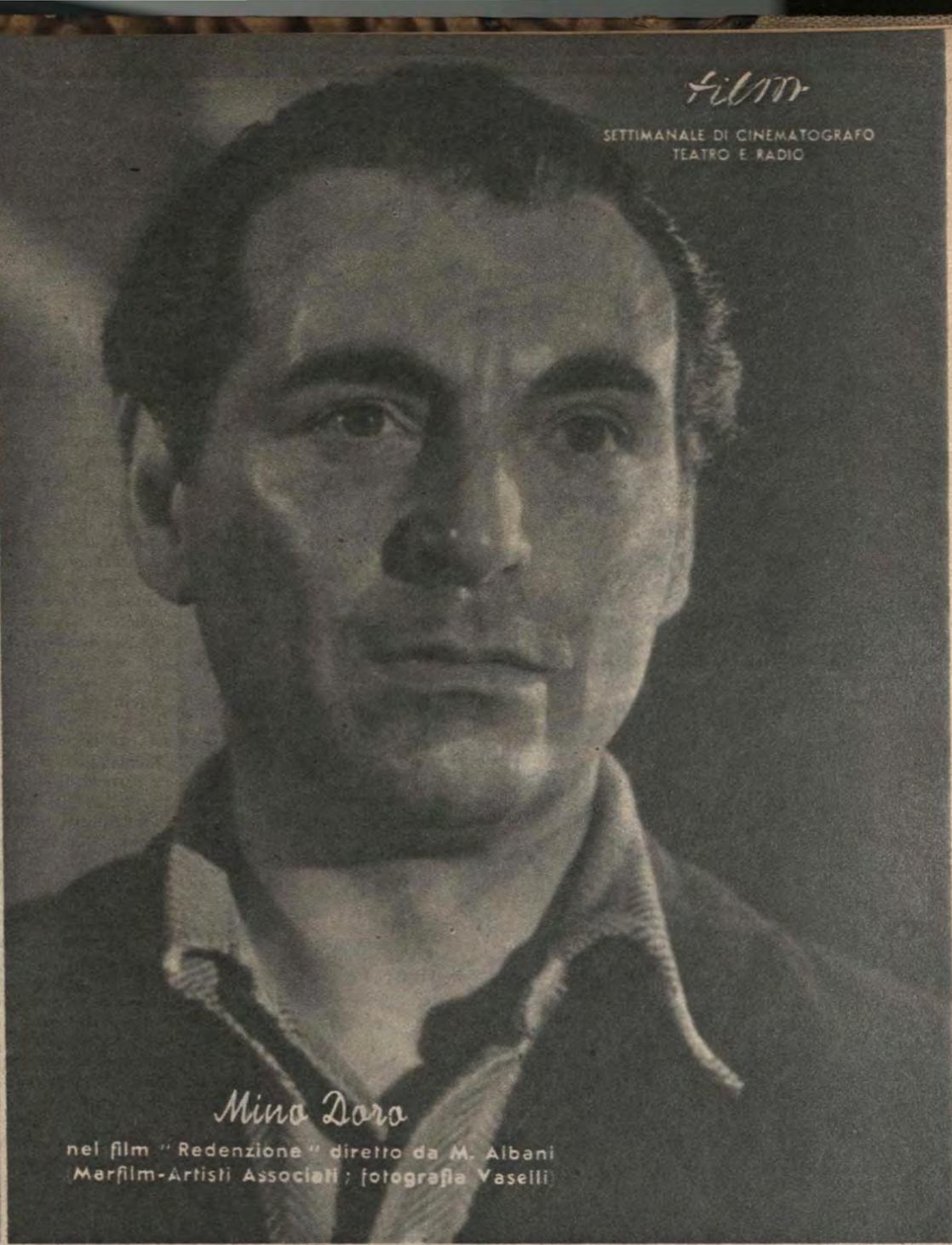
PRENSA ITALIANA

Inviati speciali

PRODUZ. LITTORIA FILM



Nada Fiorelli
ne "Il fanciullo del West"
(Produzione Scalera; fotografia Ferri)



Mino Doro
nel film "Redenzione" diretto da M. Albani
Marfilm-Artisti Associati; fotografia Vaselli



Marcello Giorda
che ha preso parte al film "Rita da Cascia"
(Alcine-Artisti Associati; fotografia Luxardo)



Luisa Ferida
ne "I cavalieri del deserto"
(Prod. Aci - Distr. Aci Europa)



Una scena del film spagnolo "Nozze all'inferno" con Conchita Montenegro e Juan Calvo (Prod. Hercules Film) — Willy Fritsch e Adolphe Seock nel film "Musa leggera" (Terra-Germania Film-Aci Europa).

NINO CAPRIATI:

VARIETÀ

Eris d'assi al Teatro Valle: Michele Galdieri, Colò e Lucia D'Alberti - "L'Orlando curioso" presentato da Errepi

Le mascherine del Teatro Valle d'istruiscono, per il modico, corrispettivo di lire due e cinquanta, arrotondabili a tre (et ultra), certi programmetti illustrati che non solo ci informano sulla successione dei quadri, con esattezza quasi rigorosa, ma — nelle prime pagine — sono una specie di « Venghino, venghino, s'gnori!... » ad uso e consumo dei frequentatori del locale ed a totale beneficio dell'a nuova e bella (l'aggettivo non ci è sfuggito!) rivista *L'Orlando curioso*, presentata da un Michele Galdieri in perfetto stato di grazia, auspice la munificenza organizzativa di Remigio Paone.

I fascioletti in carta patinata, promettono, per quanto riguarda Errepi, « realizzazioni paradisiache »; rendono omaggio alla « vena prodigiosa » di Galdieri ed infine osannano l'attore Totò di Curtis Gagliardi, riproducendo i giudizi passati, presenti (...e futuri?) dei maggiori esponenti della critica italiana, da Giovannetti a Ramperti, su questo Artista — proto, A maiuscola! — d'eccezione. Abbiamo detto « d'eccezione » e non ci tiriamo indietro, specie dopo averlo conosciuto questa volta anche in veste di attore drammatico!

Al fianco di Totò, nella bella (ma no!... l'aggettivo non ci è sfuggito!) rivista di Galdieri, ha esordito dopo una lunga carriera teatrale rivistiola all'estero, Clelia Matania, per la quale molti avevano gridato al miracolo. Lasciamo ai colleghi Matteo, Marco, Luca e Giovanni, che ci hanno preceduto nel tempo,

quali cronisti, il compito di parlare di « miracoli ». Noi registriamo con gioia l'avvento di una interessante, misurata ed intelligentissima attrice, tanto più che il nostro teatro di rivista non ne abbonda. La parodia della zitella inglese è un gioiello caricaturale. Ad una stretta incollatura Gianna Dauro ha seguito la Matania, accaparrandosi, con i suoi tipi paradossici, un congruo quantitativo di consensi. Appartiene a quel tipo di artisti che stanno sempre in bilico tra il fare bene ed il voler fare troppo bene. Acrobazia pericolosa. Ma la Dauro lavo-



Il regista prof. Karl Ritter, maggiore dell'aeronautica tedesca, col figlio Heinz, ha visitato la Germania Film, accolto dal Dir. gen. Ernst Purger e da Giuseppe Marotta

ra con la rete sotto: la rete di una scaltra esperienza teatrale.

Un altro... acrobata dello stesso genere è Harry Feist, ballerino prodigioso e tempista da far concorrenza ad un metronomo. Questa volta ci ha dato una danza espressionista ungherese tutta fremiti, volteggi e virtuosismi stilistici. Chi invece non si è preoccupata proprio di fare troppo bene (anzi...) è stata Vera Worth, la quale ha recitato il testo — che ostentava di non ricordare — ed ha... sofferto in musica, lamentandosi con una vocetta degna della sua figurina di Fata dei Sogni, con tale raffinata sensibilità e convinzione che il pubblico ha voluto dimostrarle di avere ben compreso le sue intenzioni e l'ha beccata così, come lei stessa desiderava. Lucia D'Alberti, figlia di Lidia Johnson, ha nelle vene tutto il sangue — che non è acqua! — della madre: è una subretta nata ed oggi indubbiamente la più completa che abbia la scena di rivista. È l'unica che giustifichi ancora un ruolo che va scomparendo per mancanza di... materia prima. Le sue danze in coppia con l'ottimo Rioli, sviluppate a trio, con il concorso di Feist, sono esibizioni di gran classe. Passarelli ha dato la replica a Totò con esatto intuito e, nei ruoli di contorno, Antonella Steni, Trude Herman, Evi Rumbold (carina!), la Benzi, Rita, Paoli e Parravicini si sono fatti in quattro per contribuire al successo dello spettacolo.

La rivista, nella quale vediamo il paladino Orlando curiosare sui casi della vita moderna, si da perdervi il senno, è gustosa per gli spunti satirici e veramente spettacolare.

Molto si deve a Rudi Bauer se l'elemento umano e quello meccanico sono apparsi fusi e disciplinati perfettamente. Mario Pompei, sensibilissimo artista, ha creato la suggestiva cornice scenica ed i costumi deliziosi. Lucy Rigger ha realizzato le pantomime, sacrificando quelle che potevano essere delle « trovate » coreografiche, pur di ottenere in compenso dalle sue ballerine ritmo ed armoniosa leggiadria di movenze. Le musiche, di diversi autori, lagnosette e debolucce anziché, salvo rare eccezioni. Il Maestro Palomby ha cercato, forse invano, di tonificarle.

Il pubblico ha seguito lo spettacolo con l'entusiasmo di una partita di calcio.

Nino Capriati

All'ippodromo di Villa Glorj si sono iniziate le riprese del film *Gran premio* di produzione Ici, diretto da G.useppe Musso. Il film è a sfondo ippico e narra la storia gentile e patetica dell'affettuosa amicizia tra un'adorabile bimba e un cavallino trotatore. Interpreti principali di *Gran premio* sono: Luisella Beghè, Maria Pascoli, Carola Lotti, Claudio Gora, Juan de Landa, Silvio Bagolini, Bruno Smith e Oreste Fares; supervisore del film è Scarpelli; aiuto regista Ottavio Alessi, direttore di produzione Giuseppe Mari, operatore Giovanni Pucci, architetto Ciarlini. Autrice del soggetto è Luciana Peverelli che ha collaborato alla sceneggiatura insieme a B. L. Randone e al regista Giuseppe Musso.

La Società anonima italiana Microfilm per l'industria e il commercio della cinematografia in 16 millimetri comunica di avere aperti i propri uffici amministrativi a Roma in via Mariano Fortuny 20 (quartiere Flaminio).

Il regista Raffaele Matarazzo ha finito in questi giorni le riprese del film *Il brichino di papà*, interpretato dalla quindicenne Chiaretta Gelli, che sarà una vera sorpresa di quest'annata cinematografica. Oltre a questa giovanissima attrice, hanno lavorato nel film Armando Falconi, Dina Galli, Anna Vivaldi, Nicoletta Parodi, Carlo Campanini, Amelia Chellini e Franco Scandurra.

Nel teatro numero tre di Cinecittà, è cominciata la lavorazione del film *Zazà*, tratto dalla notissima commedia che tanta fortuna ha avuto anche in precedenti realizzazioni cinematografiche. Protagonista di questo film, che sarà una delle più impegnative produzioni della Lux, è Isa Miranda; regista è Renato Castellani, il cui primo film, *Un colpo di pistola*, ha avuto vastissimo successo di critica alla Mostra di Venezia. Altri interpreti di *Zazà* sono Antonio Centa, Aldo Silvani, Nico Pepe, Ada Dondini, Dhia Cristiani, Amelia Pizzi, Gildo Bocci, Giuseppe Pierotti, Anna Maria Milà, ecc.

LABORATORIO
ORMOTRAFICO
NAZIONALE S. A.

Creml

a base di ormoni
e di vitamine

ORMOELIOS
per abbronzare la pelle

ORMOTRIX
per la vita del capello

ORMOLUX
per la bellezza del viso

ORMOJUVANS
per il trattamento estetico del seno

ORMOMASCHERA
per eliminare le rughe del viso

ORMOFLUENS
per ammorbidire le mani

Per l'opuscolo illustrato, informazioni, indicazioni e consulenza rivolgetevi al nostro reparto di cosmetica scientifica: MILANO - VIA DE SANCTIS, 71 - TELEF. 37.981

Sempre felice...

e giovane coi suoi bambini, esso partecipa alle loro gioie. Certamente anche lei conosce i piccoli disturbi e le piccole sofferenze di ogni giorno e prende subito il

GARDAN

quando sente un dolore o un certo senso di malessere, perchè il Gardan arreca un giovamento rapido e sicuro.

Tubo da 10 compresse da gr. 0,5
Astuccino da 1 compressa da gr. 0,5

BAYER

S. A. C. I.
STAMPA ARTISTICA CINEMATOGRAFICA ITALIANA
DI VIRGINIA GENESI-CUFARO
ROMA, VIA MARRUVIO N. 2 - 4 - 6

QUELLI DELLA MONTAGNA

FILM di guerra

Il borghese ce lo raffiguriamo, oggi come ieri, in papalina ed in pantofole: tutto ciò è esatto nella sostanza se non nella forma: il borghese ha l'animo imbellito, è indifferente, o meglio, è pauroso di gesti audaci perché appunto ha l'animo rimpicciolito dalla sua vita sterile e comunissima. Ma se si solleva dalla sua miseria spirituale seguendo l'esempio degli audaci e prendendoli a modello, che il borghese può sentire, come essi sentono, il forte richiamo delle gesta epiche. Allora si vive, e la sua è una rinascita.

Cino Boccone che fece la sua e nostra guerra e cadde da prode sul fronte greco, capì il profondo significato di tutto questo, e ci lasciò un soggetto il cui titolo è *Quelli della montagna*.

Quelli della montagna sono gli Alpini, i difensori delle alte vette che vigilano le nostre frontiere: uomini forti, rudi, coraggiosi, umili, che compiono il loro dovere con una fede che è sacrificio, con una volontà che è legge.

La vicenda è questa: Andrea, legale di una importante società, è un uomo imborghesito da lunghi anni di vita civile; ha una posizione finanziaria solida, gode di una discreta notorietà, ama sua moglie e ne è contraccambiato con uguale affetto. Da poco è scoppiata la guerra, e tornando dal viaggio di nozze, Andrea, ufficiale di complemento degli Alpini, viene richiamato e assegnato a un reparto di stanza a Dorarossa. Da qui un'insofferenza che lo irrita al pensiero di staccarsi dai suoi affari, di abbandonare la moglie e la casa comoda per affrontare i disagi e i rischi della guerra.

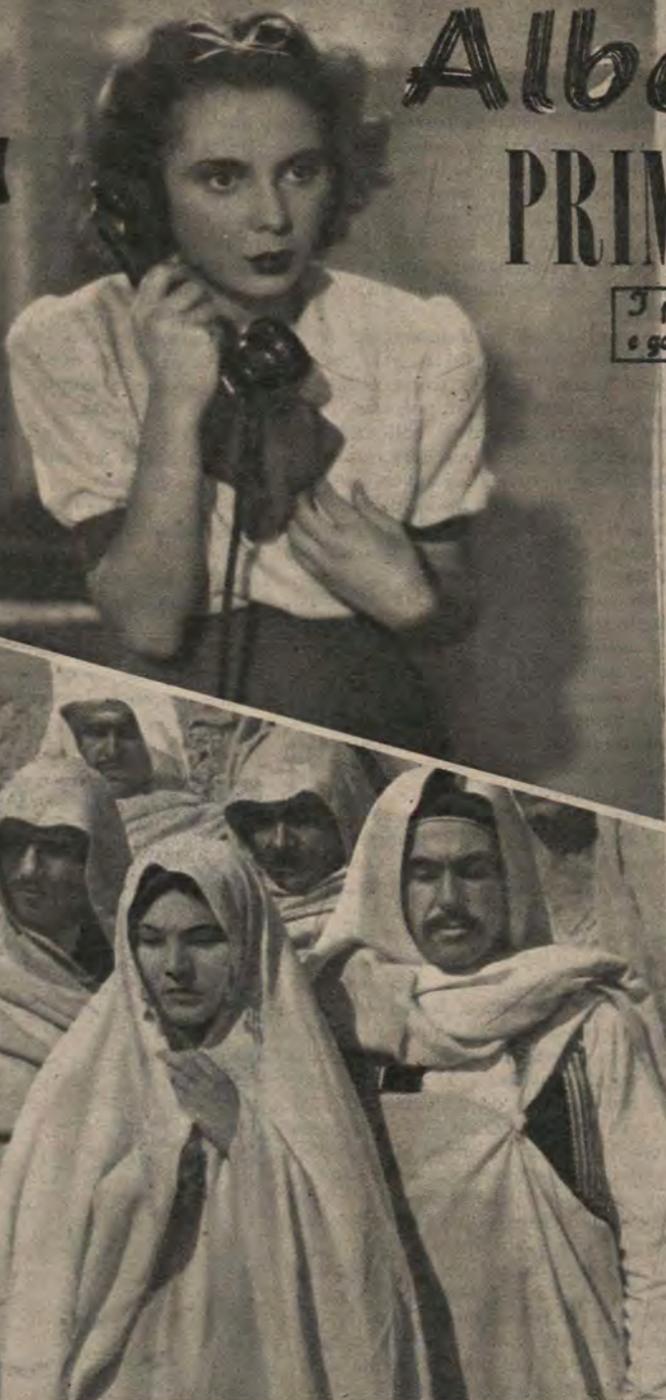
Di questo disagio fisico-spirituale, di questa insofferenza, Andrea non fa mistero coi suoi commilitoni; essi, che in un primo tempo l'avevano accolto cordialmente, divengono freddi con lui: sono alpini nel vero senso della parola, specialmente il capitano, che è un uomo energico, rude, pacatamente coraggioso. Attraverso alcuni episodi, tale contrasto si accentua; e Andrea viene a sapere che sua moglie, qualche anno prima, è stata fidanzata a Massimo Sandri, fratello del capitano, morto durante un'escursione in montagna. Una specie di gelosia retrospettiva conturba Andrea; egli si sente così d'verso dal morto, da pensare che se Maria amava Massimo, non può amare lui, e serba rancore al morto e alla moglie, pur amandola; serba rancore al capitano Sandri, immaginando che gli sia ostile. In seguito a tale contrasto Maria parte da Dorarossa dove aveva accompagnato il marito, senza aver avuto modo di spiegare che il passato è dimenticato.

Qui entra in gioco il fattore morale; il reparto va in linea, e Andrea avverte l'umiliazione cui lo fanno oggetto nella Compagnia. Nessuna impresa gli viene affidata: è lasciato in disparte, e mentre gli altri affrontano i rischi più gravi, egli è costretto ad una inattività che lo inaspresce ed è tanto crudele in quanto è lui stesso che l'ha voluta, con il suo atteggiamento.

Lo prende allora un desiderio grandissimo di emulazione: scompare in lui ogni pregiudizio borghese, capisce il suo grande errore e vorrebbe emendarsi; e ciò è possibile solo quando il capitano Sandri, gravemente ferito, è costretto ad abbandonare il comando della Compagnia, già impegnatissima in una impresa quasi disperata. Andrea assume il comando e si lancia alla baionetta, alla testa degli Alpini, sgominando l'avversario. Nella lotta ritrova finalmente e pienamente se stesso; si sente fraternamente uguale agli altri soldati che così duramente hanno combattuto.

Questo, a grandi linee, il tema di *Quelli della montagna*, che ha per regista Aldo Vergano, e per supervisore Alessandro Blasetti, il quale segue tutta la lavorazione del film. Gli interpreti principali sono: Amedeo Nazzari, Mariella Lotti, Mario Ferrari, Ori Monteverdi, Cesco Baseggio e Nico Pepe; il film è prodotto dalle società Api e Lux.

Giuseppe Ottani



Charotta Gelli, interprete de "Il birichino di papà" (Prod. e distr. Lux). Luisa Forlani e Guido Celano ne "I cavalieri del deserto" (Prod. Acis - Distr. Acis Europa).

RITRATTINI

Tina de Mola

Alla rituale domanda sulle emozioni provate nel primo incontro con la macchina da presa, Tina De Mola risponde con molta innocenza che è stato un incontro assai gradevole e niente affatto imbarazzante. Un po' di batticuore, naturalmente. Ma c'era il regista Gentilmo che si dava da fare scioccando una serie di larghi sorrisi incoraggianti, destinati a placare le ansie della piccola attrice esordiente. E Tina De Mola ha fatto il suo ingresso nel cinema, cantando un motivetto grazioso « Cantano i fiori » nel film comico « Pazzo d'amore », un motivo orecchiabile di cui è autore Renato Rascel. Oggi davanti alla macchina da presa, ieri sul palcoscenico, avanti ieri davanti ai tasti della macchina da scrivere: tutta la carriera di Tina De Mola è racchiusa nel breve spazio di dieci mesi: un prodigio di rapidità. La biondina, infatti, dopo aver lodevolmente frequentato le magistrali s'era impiegata, a Milano, in un grande ufficio commer-



tava a casa, cantava in ufficio, tanto bene che un giorno qualcuno la invitò a cantare davvero su un autentico palcoscenico. Fu al « Li-

rico » a Milano, dove la giovane De Mola, vincendo un concorso di canzoni, si conquistò la prima piccola celebrità. Poi cominciò a cantare per i soldati feriti, e quindi a Radio Sociale: il suo nome cominciava già ad essere noto quando Renato Rascel la scritturò quale « numero di rinforzo » per la sua compagnia. Ed ebbe inizio la vita nomade sui palcoscenici d'Italia: la biondina milanese assaporò la gioia degli applausi tutti per lei, per lei che ieri ancora cantava in sordina davanti alla macchina da scrivere.

Quando Rascel venne scritturato quale protagonista del film comico « Pazzo d'amore », Tina De Mola fu invitata a sottoporsi a un regolare provino. Fare del cinema? E perché no?

Così la vedrete, ora, in un ruolo di candida fanciulla, cantare le sue canzoncine in un film paradossale e movimentato, un film comico alla maniera delle commedie travolgenti del tempo che fu.

Vittorio Calvino

LE SCIMMIE E LO SPECCHIO

Alberto Capozzi, PRIMA E SECONDA SERIE

I pionieri non sanno d'esserlo - Ratto in automobile - Un mese a pane e gorgonzola - "Cercasi primo attore per cinematografo" - Ecco il cornuto

La nascita di un pioniere non viene preannunciata da alcun avvenimento eccezionale; le stelle non deviano il loro corso, le comete badano ai fatti loro, e tutto procede come al solito. Tuttavia il pioniere nasce, sim'è a un bambino qualunque. Strilla, dopo circa un anno dice « papà e mamma », poi comincia a camminare e a sentirsi qualcuno. Così accade per ogni bambino, così accade anche per i bambini che diverranno pionieri. E mai, mai una sola volta durante la loro infanzia, questi esseri straordinari fissano l'infinito dicendo: « Sarò un pioniere ». E' più probabile che essi, invece, finiscano con tenti di annessione al barattolo della marmellata. I biografi che affermano il contrario mentono; ed io, biografo in tono minore, umile, neanche cavaliere, e sfottuto da Marotta, voglio ristabilire la verità.

Alberto Capozzi, pioniere del cinema, nasce a Genova l'otto luglio 1886, da Pietro, armatore, e da Emanuela, casalinga. A sei anni va a scuola e impara a fare le aste, a dieci s'innamora della maestra, ma il suo è un amore infelice. Più tardi suo padre scopre in famiglia una notevole vocazione ecclesiastica; e poiché, personalmente, preferisce far l'armatore che fare il sacerdote, manda il figlio in seminario. Ora vedete per quali strade imprevedibili camminano i destini umani; basterebbe ad Alberto un po' di remissività, per farlo diventare un buon curato di campagna; ma Alberto non ha remissività, tanto è vero che i suoi superiori lo rimandano al padre per pacco raccomandato, affermando di esser pronti a rinunciare senza lacrime ad un simile allievo. Scampato al pericolo talare, Alberto continua i suoi studi, frequentando l'istituto tecnico.

Intanto scopre l'esistenza delle filodrammatiche, come tanti altri hanno fatto prima e dopo di lui. Comincia a recitare, s'innamora di quello strano mestiere, e pretende che se ne innamorino anche i suoi genitori. A sedici anni, riesce a ottenere una scrittura dal capocomico Novelli Vidali, e gli sembra d'aver raggiunto il paradiso. Comunica la notizia al padre, il quale non la commenta neppure; ma, da uomo avveduto, va dal capocomico, e manda a monte la scrittura.

Alberto s'indigna, quell'interessamento paterno gli sembra sommamente inopportuno. Litiga, difende il proprio punto di vista, fa il diavolo a quattro per un anno intero. Potete immaginare cosa fosse la vita nella famiglia Capozzi, durante quel periodo. I vecchi sono più forti, ma i giovani più resistenti; e così, a diciassette anni, dopo aver messo fuori combattimento il padre, Alberto entra in una compagnia drammatica diretta da un certo Musella, percepisce lire quattro al giorno due giorni alla settimana, e comincia a recitare.

Giovani divi, avvenenti celebrità della nostra epoca, che disprezzate il denaro al punto di volerlo incamerare tutto voi; atozzelli in fortuna, che sapete fare alcune cose mediocrementemente e molte male, guadagnando un milione all'anno; fascinosi e avidi reginotti dello schermo, teglietevi il cappello in segno di rispetto davanti ai vostri colleghi di quarant'anni. Otto lire alla settimana, e, accidenti, ce la mettevano tutta per guadagnare. Alberto Capozzi recita un mese a Tortona; scopre da un salumiere dell'ottimo gorgonzola a venti centesimi l'etto; e, per un mese, mangia pane e gorgonzola, senza mai lamentarsi, sembrandogli già d'essere fortunato perché ha la possibilità di recitare. E tenete presente che Alberto appartiene a una famiglia agiata, dove avrebbe potuto vivere benissimo. Anzi, ha uno zio addirittura ricco, tanto da possedere un'automobile, una delle prime automobili di Genova.

Parlami, di quella macchina; è a ta-

sulle ruote, goffa e rumorosa come una trebbiatrice; le donne del popolo, quando la vedono passare, si fanno il segno della croce. Quando è a Genova, Alberto se la fa prestare spesso, e grazie ad essa conquista la sua prima celebrità. Rappresenta anche una ragazza...

Sì, questa ve la racconto, perché non vorrei che vi faceste idee sbagliate. Alberto ha un amico, un certo Mario, perduto innamorado d'una ragazza, la quale non chiederebbe di meglio che farsi sposare, ma è tenacemente avversata dai genitori. Allora, Mario e Alberto Capozzi escogitano un piano magnifico. Alberto invita la ragazza, sua mamma e suo fratello, a fare una gita in automobile. Partono, attraversano la città, giungono a Pegli.

— Non volete prendere una bibita? — offre Alberto, fermando la macchina accanto ad un caffè.

— Grazie, volentieri.

Mamma e fratello scendono; Alberto resta accanto alla ragazza, fingendo di



Alberto Capozzi prima e seconda maniera.

insegnarlo a manovrare le leve. Quando i parenti sono entrati nel caffè, suona forte la tromba dell'automobile, e da un carro di fieno fermo lì accanto, sbucca Mario, il quale salta a sua volta sull'automobile. Con diabolica astuzia, Alberto aveva fermato la macchina al principio d'una forte discesa, quindi non ha che da togliere il freno, e l'automobile parte, inseguita dalle grida dei parenti della ragazza, lasciati a terra. Così la civiltà meccanica serve almeno a coronare il sogno d'amore di due giovani innamorati. Mario sposa la ragazza rapta, e in tutta Genova si parla di Alberto Capozzi come d'una testa matta, da cui sarà bene guardarsi.

Intanto Alberto lavora; ha cambiato diverse compagnie, facendosi un piccolo nome, e ottiene una scrittura dalla Tall-Borelli, come generico.

Talli-Borelli, grande compagnia di celebri artisti. La Borelli incide come una



Che cosa presenta la moda d'autunno in Europa?

La grande rivista di moda, a colori.

MODENWELT

Berlino - Vienna

vi reca modelli, linea, colori della moda di autunno in Europa. Troverete nuovi mantelli, vestiti, abiti a giacca. L'abbigliamento sportivo viene particolarmente curato. Bluse e sottane, stoffe di nuova creazione; ed anche graziosi vestiti per bambini e lavori femminili pratici e interessanti. Inoltre, troverete i famosi modelli "Ultra" presentati in riproduzioni a colori e colle spiegazioni in lingua italiana. Chiedete il fascicolo d'autunno di MODENWELT; fra breve ne uscirà un altro. Ogni numero L. 6.

divinità, vestita di fruscante raso, col cappello adorno di fauna esotica; ncede, e non degna d'uno sguardo il giovane e sparuto generico a nome Alberto Capozzi che le lavora accanto. Ma questi... oh, questi invece perde il lume della ragione, s'innamora così smodatamente della capocomico, da non poterle stare accanto. Dopo una settimana di quella sofferenza, Alberto si rende conto che andando avanti così non potrà averne che guai, e inventa una scusa per licenziarsi dalla compagnia, e andare a lavorare con una prima donna meno fascinosa.

Intanto lo zio dall'automobile decide d'andare in America, e lascia la macchina al nipote. Alberto scorrazza un po' su quel mirabile veicolo, poi, stanco d'essere motorizzato, ma in bolletta, vende l'automobile, e col denaro ricavato va a Barcellona, a trovare un amico. Resta un po' in Spagna, ammirando più le belle catalane del Tibidabo o della cattedrale di Santa Eulalia; poi torna, e fa tappa a Montecarlo.

Oh imprudenza dei giovani romantici; Montecarlo, rovina delle famiglie, sepolcro dorato, tempio di corruzione, fonte di disperazione. I bei soldini ricavati dalla vendita dell'automobile, vengono diligentemente rastrellati dai commessi della roulette; un «luigi» dopo l'altro se ne vanno tutti, lasciando il giovane attore completamente in secca, il che per il figlio d'un armatore genovese è grave.

«Bene, il mondo non finirà qui», pensa Alberto, uscendo dal Casino, e passeggiando lungo i viali di palme. In un modo o nell'altro se la caverà anche lui, come se la sono cavata tanti altri.

Intanto, po' che non ha niente da fare, siede su una panchina, e legge un giornale teatrale italiano, *Il piccolo Faust*, che aveva in tasca. Automaticamente scorre le offerte di scrittura, e gli salta agli occhi il seguente annuncio: «Cercasi primo attore cinematografico».

Epoca sana e ingenua, in cui i primi attori si cercavano a mezzo d'inserzioni! Capozzi scrive immediatamente ad Ambrosio, l'uomo dell'inserzione, e riceve l'invito a presentarsi, a Torino. Eccellente, corre ai grandi mezzi, si fa dare il viatico dalla direzione del Casino, e giunge a Torino. Ambrosio lo riceve insieme a Maggi, il regista, e gli fanno provare una morte molto tragica; a quell'epoca, il provino non era ancora nato, i registi andavano a occhio.

Finita la prova, mentre Alberto sta ricomponendosi i capelli, e mettendosi a posto la cravatta, Maggi e Ambrosio, appartati in un angolo, discutono sottovoce. Alla fine, Ambrosio s'avvicina all'attore.

— Mi sembra che possiate andare; se volete lavorare con noi, vi offro un contratto a trecento lire al mese.

Altro che roulette, questa sì che è una fortuna inattesa. Alberto accetta con entusiasmo, e pochi giorni dopo interpreta il suo primo film, intitolato *Spergiura*; fa la parte di un ussaro il quale viene murato in una camera, e diventa lo scheletro di un ussaro. Siamo nel 1908, ecco che Alberto è diventato un pioniere senza accorgersene, e senza saperlo. Gra un'infinità di film. Allora il cinema era molto più spiccio di adesso, si faceva un film in una settimana, in quattro giorni. Il comico Robinet, quando voleva, ne faceva uno al giorno, e senza aver soggetto né sceneggiatura. Andava in campagna con la macchina e un po' di gente, e man mano che gli venivano delle idee, le filmava.

Alberto continua a lavorare, e va bene, perché Ambrosio gli porta lo stipendio prima a cinquecento, poi a ottocento lire al mese, cifra pazzia. Nel 1910, la Pasquali Film si accaparra Alberto, a milleducento lire al mese. Milleducento lire; gli studenti termano Capozzi, per strada: — Ma è vero che guadagnate milleducento lire al mese?

E quel volto, quel nome, diventano celebri in tutto il mondo. In America, in Francia, in Russia, in Polonia, in Africa, Alberto Capozzi il celebre attore, il celeberrimo «tradito» cinematografico, ha milioni di fedeli ammiratori e di ammiratrici spasimanti. I suoi film rendono cifre pazzie, coi guadagni di uno solo fra essi, *La rosa rossa*, Pasquali si costruisce i nuovi stabilimenti. E Alberto ignora tutto questo, non sa d'essere celebre; vive a Torino, dove tutti lo conoscono, ma è facile esser conosciuto da tutti a Torino. Riceve centinaia di lettere, ma crede che si tratti di stupide provinciali; e, del resto, non le legge neanche lui, ma le passa a Nino

Oxilia, il quale risponde alle migliori. E accadono fatti gaudiosi. Una volta Oxilia porta una lettera a Capozzi.

— Guarda, questa deve essere una donna intelligente.

E' una lettera scritta in francese, da una nobildonna polacca; una lettera ammirativa, intelligente e appassionata. Oxilia risponde, s'intreccia una corrispondenza fittissima. La polacca manda la sua fotografia, è una stupenda donna. E dopo un paio di mesi, scrive che ormai è troppo innamorata, vuole conoscere personalmente il «caro Alberto», e verrà a Torino.

Alberto l'aspetta, è un po' in organo. Finalmente riceve un biglietto dalla polacca, che è giunta, è all'albergo Europa, e lo aspetta.

Così il divo va a incontrare la sua ammiratrice. «Avvertite la signora X che l'aspetto in salone», dice al portiere. E aspetta; e sopravviene una orrenda vecchia settantenne, che gli va incontro, mormora «Alberto!», e gli sviene fra le braccia. La contessa polacca è una vecchia pazza, che per amore di Capozzi ha litigato col marito, ed ha ancora le labbra nere, poiché ha tentato di suicidarsi ingerendo non so qual veleno. Vigorosamente respinta, la vecchia va in pellegrinaggio a Genova, visita la casa dove Alberto è nato, e si fa fotografare a Sta-



Luciano De Ambrosio, il piccolo interprete de "I bambini ci guardano" (Scialoja).

glieno, inginocchiata davanti alla tomba di famiglia dei Capozzi.

Un'altra volta, Oxilia segnala delle lettere interessanti che giungono da Torino. La mittente non dà il proprio indirizzo, prega che le si scriva «Fermo posta». Alberto le risponde, l'ammiratrice si fa sempre più appassionata, poi, improvvisamente, manda una lettera, chiedendo d'essere dimenticata.

Alberto s'incuriosisce, vuol conoscere quella donna. Va allo sportello del «Fermo in posta», e aspetta, finché vede ritirare la sua lettera. La ritira una vecchietta linda, evidentemente una cameriera o una governante. Capozzi la segue, la vede entrare in una casa; suona il campanello e si fa annunciare alla signora.

Questa sopraggiunge; è bella, e pallidissima.

— Siete voi che mi scrivevate?

— Sì, sono io, ma vi prego, andatevene, è stata una sciocchezza da parte mia.

— Eppure le vostre lettere erano così appassionante...

La donna resta un attimo in forse, poi sorride. — Seguitemi, — dice a Capozzi. Lo precede fino a una stanza in penombra dove, in una culla coperta di mussola rosa, dorme una bambina di poche settimane.

— Vedete? E' lei che mi ha salvata.

Ero in stato interessante, e in, sono violentemente innamorata di voi, mi sembrava impossibile vivere senza il vostro amore. Poi è nata mia figlia, ed è stata come se, miracolosamente, la mia follia mi abbandonasse. Mi capite, vero?

Capozzi capisce: sono le inevitabili spaventose sciocchezze dell'epoca; ma la storia lo commuove lo stesso e se ne va in punta di piedi per non svegliare la bambina.

Intanto Gaumont lo chiama a Parigi e gli offre un contratto per sessantamila lire all'anno. Sessantamila; Capozzi lo guarda intontito, convinto d'aver a che fare con un pazzo.

— Ma, prima vorrei vedere...

— Come volete; io vi dò il contratto firmato: quando vi deciderete lo firmerete anche voi.

E Capozzi torna a Torino, con il meraviglioso pezzo di carta in tasca. Non crede a quella cifra, ma vuol parlare con Pasquali.

— Sat, sono stato a Parigi, da Gaumont. Quello è pazzo, mi ha offerto sessantamila lire all'anno... guarda qu il contratto...

Pasquali tace, tormentandosi; e labbra, come è sua abitudine quando pensa intensamente. Si alza, tocca le mani in tasca.

— Senti, se è per questo, sessantamila lire te le dò io.

Accidenti, è impazzito anche Pasquali. Capozzi crede di sognare, ma invece si tratta di realtà realissima. E contatta a lavorare per quella cifra, considerandosi un uomo favorito dagli dei.

Intanto scoppia la guerra. Il vecchio Charella offre a Capozzi di formargli una compagnia drammatica per l'America del Sud. La compagnia parte con un contratto di tre mesi, ed ha tanto successo che rimane oltre oceano un anno. In Argentina tutti conoscono Capozzi, lo aspettano folle di persone con le musiche. A Santos, dal piroscalo, Capozzi vede quell'immensità di gente, e le fanfare, le bandiere. Sa che sul piroscalo c'è l'arcivescovo nuovo che viene a prendere la consegna la d'ocesi, e crede che i festeggiamenti siano per lui.

— Che bella soddisfazione deve essere per l'arcivescovo sentirsi ricevuto con tanto entusiasmo. — dice Alberto al proprio segretario. E subito dopo sentecentinaia di voci che scandiscono il suo nome, giunge a bordo una delegazione che gli presenta gli omaggi della folla. E a quell'epoca, i divi d'Hollywood, andavano ancora a scuola.

Capozzi approfitta del suo successo, per fare intensa propaganda italiana. Dopo un anno, torna in Patria, lavora per Ambrosio, realizzando il celebre *Ficte numero tradici*, quindi passa alla Saca Film, di Vienna, con Alessandro Korda, interpreta parecchi film. Quando torna in Italia, il cinema è in crisi; Alberto entra in compagnia drammatica con Tatiana Pawlova, poi con Irma Gramatica e Alda Borelli. La Paramount lo invita a Parigi per fare un film; ci va, e ne fa dieci. Poi Korda lo porta a Londra: là Alberto avrebbe potuto lavorare molto, ma l'atmosfera politica si fa tesa, sempre più tesa. Torna in Italia, poco prima della guerra, la presente guerra.

Ecco, in succinto, la storia d'un pioniere: d'un uomo che ha avuto una celebrità clamorosa senza saperlo, d'uno dei divi della cinematografia italiana, all'epoca in cui la cinematografia italiana era di gran lunga la prima del mondo.

E adesso Alberto Capozzi è ancora attore cinematografico; ma, in un certo senso, ha dovuto ricominciare da capo, farsi riscoprire di nuovo, perché sia il pubblico che i produttori hanno la memoria labile, e un attore che è stato celebre da giovane, in parti d'amoroso, deve sudare per cambiar ruolo, e farsi accettare, già anziano, in parti adatte al suo fisico.

Capozzi ha lavorato in *Marco Visconti*, *Turbine*, *La cena delle beffe*, *Oriente di sangue*, *Colpi di T'none*; uno di questi giorni gli capiterà una parte di molto rilievo, e allora i produttori s'accorgiranno che l'ex divo ha la possibiltà di ridiventare divo un'altra volta, e gli sbutteranno addosso. Così vedremo un uomo far carriera due volte, a distanza di trent'anni, nello stesso mestiere. E, chissà, forse le ammiratrici ricominceranno a scrivere. Ma non ci sarà più il buon Oxilia, l'ingenuo ed entusiasta autore di «Addio giovinezza», per scegliere, nella massa, le lettere di una contessa polacca, pazza d'amore e di vecchiaia.

Adriano Baracco



Autamente Salvadente

ASTUCCIO NORMALI L. 7
ASTUCCIO LUSO L. 8,50

AUTAMENTE, crema dentifricia in polvere spumante e concentrata al 100 pulisce i vostri denti con azione rapida ed energica.

È un marchio VIBOR

UN ATTORE

Marcello Giorda

Vorremmo essere più autorevoli, cari lettori, per potervi fedelmente raccontare — alla maniera, poniamo, di Adriano Baracco — la spensierata giovinezza e la felice carriera di uno dei nostri attori drammatici più espressivi ed efficaci: Marcello Giorda. Ma accontentatevi ugualmente di quel poco che possiamo offrirvi, in attesa di poter cedere la parola a un più illustre biografo.

1911. Un impresario teatrale di buon fiuto, il vecchio Francesco Borboni (padre della vivacissima Paola), ha scritturato, per un giro lirico in Sicilia, tre giovani e affamati cantanti: un tenore (Tito Schipa), un baritono (Marcello Giorda), un basso (Gennaro Curci). I tre ragazzi sono pieni di speranze. Hanno una bella voce, è indiscutibile; ma, squattrinati e inesperti come sono, con questa prima scrittura credono di toccare il cielo con un dito. Insieme, i tre giovanotti formano una specie di cooperativa per i viveri: assommano le tre paghe, senza sottrarre una lira per ragioni voluttuarie, col proposito di potersi pagare almeno il vitto e l'alloggio. Ma non sempre la cooperativa funziona: qualche volta bisogna rinunciare al vitto in favore dell'alloggio o viceversa. Dopo le recite di Catania, Francesco Borboni infila i tre giovani in un vagone di terza classe e li spedisce in avanscoperta a Palermo, dove li seguirà il resto della compagnia (momentaneamente bloccata per mancanza di mezzi) per debuttare a quel Teatro Biondo. Giunti a Palermo, Giorda, Curci e Schipa non posseggono una lira in tre, eppure devono satollarsi e, quindi, trovarsi un letto, non essendo consentito ai principali esponenti di una compagnia lirica di dormire sulle panchine dei giardini pubblici.

Dopo aver vagato per la Sicilia con fortune più o meno avverse, il terzetto si separa: Schipa e Curci proseguono sul sentiero della lirica; Giorda, invece, si trova ad una svolta e abbandona la lirica per la prosa. E' Franco Liberati che lo presenta ad Ermete Novelli il quale, dopo averlo sottoposto ad un esame sommario, facendogli recitare un brano di un giornale, lo prende nella sua compagnia al prezzo di lire 6,50 al giorno. Più tardi, Marcello Giorda si assume il ruolo di attor giovane sostituendo nella medesima formazione Oreste Fares. Poi... Poi il tempo trascorre ed il nostro attore va sempre affermandosi. Son passate le movimentate recite della compagnia di Francesco Borboni! Dalla compagnia Novelli Giorda passa con Chiantoni e poi con Gandusio; ed eccolo primo attore con Virginia Reiter, Alda Borelli, Maria Melato, Emma Gramatica, Dina Galli...

Avremmo potuto raccontarvi tutte queste cose con una prosa magistrale se avessimo avuto l'eleganza di un biografo eccellente, come potrebbe essere Adriano Baracco, ad esempio. Ma allo stato in cui siamo, possiamo soltanto parlarvi di un Marcello Giorda attuale: capocomico, direttore del Carro di Tespi, attore cinematografico... Ed eccovi, appunto, l'attore cinematografico Marcello Giorda. Lo abbiamo visto per la prima volta in « Scipione l'Africano », poi nei « Due misantropi » e ne « L'albero di Adamo ». La direzione del Carro di Tespi — benemerita istituzione che ha degnamente attuato il « teatro per il popolo » — lo ha sottratto al cinema. Ora Marcello Giorda vi è tornato, partecipando in breve tempo a tre film: « Rita da Cascia », « Il nemico », « L'angelo bianco ». Nel primo di questi film impersona la parte del padre di Rita: una parte difficile, adattissima a un attore drammatico della sua



Galleria dei giovani attori: Valeria Gioletti; Gioconda Stari, che vedremo nel film Scalerà "I due Foscarini"; Renzo Merusi (fotografie De Antonis e Malandrino). - Resina Mand'ia, una delle interpreti del film spagnolo "Le due strade" (Raza) che sarà presentato in Italia dall'Ac-Europa.

NOTIZIE

● Per la prossima stagione il programma della Filarmonica di Berlino comprende 45 concerti. L'infamenza musicale ne annuncia 85 che si svolgeranno in altre grandi città del Reich. A Lipsia avranno luogo importanti manifestazioni musicali in onore di Bach. A Wiesbaden, per fine mese, è stata organizzata una serie di concerti dedicati alla musica finlandese.

● Victor Franzen, da più di due anni nel Nordamerica, s'è tagliata la barba e a pizzo, ha sposato Eleanor Kreutzer (dalla quale ha avuto, da un anno, un figlio) ed è ridotto ad interpretare partecine di fianco.

● Jean Boyer inizierà nel prossimo mese di novembre, a Marsiglia, la regia di un film che avrà ad interprete Fernandel e Meg Lemonner e che s'intitolerà "Non gridatelo sui tetti". Soggettista è Jean Bernard Luc, le canzoni sono di Jean Manse.

● Dopo quindici anni d'assenza Gloria Swanson torna al cinema col film "Father takes a wife", dove interpreterà una parte di "vamp". La sua carriera artistica ebbe inizio in un teatro di riviste come "chorus-girl", cioè ballerina di fila; quando era ancora in miseria sposò Wallace Beery, dal quale divorziò dopo pochi anni; fu allora notata da Leonce Perret che la scritturò per "Madame Sans-gêne" e da questo film ebbe inizio la sua brillante carriera di donna fatale del cinema

potenza. E Giorda è soddisfatto delle parti che gli sono state affidate; non è di quelli che, a film ultimato, cominciano a sprizzare scontentezza da tutti i pori; è contento di quanto ha fatto, apprezza il cinematografo come il teatro e si propone di tornarci ogni qualvolta gli impegni teatrali glielo permetteranno. E noi crediamo che il cinema, sempre alla ricerca di volti nuovi e di attori esperti, non potrà privarsi di un attore dalle possibilità artistiche innumerevoli.

Drag.

californiano. Quindici anni addietro la Swanson, senza alcuna ragione plausibile, si ritirò a vita privata e fondò un ufficio di brevetti d'invenzioni, con sedi anche a Londra ed a Parigi dove frequentemente si recava.

● Lo scrittore francese Paul Morand ha avuto l'incarico di censore presso la "Franceactualités", cioè i giornali d'attualità cinematografica francesi.

● Lo scrittore belga Fernand Crommelynck lavora con Marcel Rivet all'adattamento cinematografico d'un suo soggetto originale: "Je suis avec toi".

● Un film che denuncerà le segrete manovre della Massoneria e farà conoscere i misteri delle Logge e del Grande Oriente, è "Forse occulte"; lo sta realizzando in Francia Jean-Marquès Rivière.

● La dichiarazione di Michel Simon (dopo il suo ritorno in Francia dall'Italia) ch'era stanco di fare del cinema e d'interpretare soggetti... stupidi (dichiarazione ripresa da film "Dissolvenne") oltre ad essere fuori luogo ed inopportuna era anche pubblicitaria; egli, indubbiamente voleva attirare l'attenzione dei produttori francesi i quali, infatti, gli hanno subito offerto tante migliaia di franchi da fargli dimenticare la stupidità del cinema. Simon, dunque, abbandona nuovamente le scene (era tornato agli antichi amori: il teatro) per i teatri di posa parigini, nei quali prenderà parte al film "Valle d'Inferno" e "Barbablu".

● Annie Ducaux e non più Edwige Feuillère sarà Carlotta Corday nel film omonimo che, su soggetto e sceneggiatura di Bernard Zimmer, dirigerà quanto prima in Francia Jean Delannoy.

● "Pronto, chi parla?" è un interessante documentario dell'Istituto Luce, realizzato dal regista Damicelli, presentato con grande successo a Venezia e a Lugano nelle due ultime mostre cinematografiche. Ora i francesi annunciano la realizzazione d'un documentario del genere, "Allo, l'écoute!", che tratterà la storia del telefono mostrandone le molteplici applicazioni: lo dirigerà René Lucot e vi figureranno attori molto noti, quali Gaby Morlay, Lucien Baroux, Jean Tissier, Sacha Guitry...

GIUSEPPE MAROTTA:

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

● A TUTTI — Lo volete un racconto filosofico e sintomatico, che vi farà pensare? (Alla sorte dell'autore, e cioè mia). Fu in una sera di giugno; percorrevamo lentamente, io e mio zio Lorenzo, il viale delle Magnolie. D'improvviso mio zio Lorenzo si fermò, emise un profondo sospiro e disse:

— Tu sei povero, ma sei giovane e forte. Puoi, anzi devi agire; ed ecco come. Trova un milionario. Trovato celebre, industriale e capo supremo di innumerevoli aziende; ma soprattutto trovato nel momento in cui, insignito di ambittissime onorificenze, egli viene festeggiato da amici, parenti e colleghi nelle sfolgoranti sale del suo palazzo. Non badare ai mezzi per arrivare fino a lui. Sia che tu abbatta i custodi con una ginocchiata sul ventre (poche cose al mondo sono dure, nodose e contudenti come il tuo ginocchio di povero diavolo), sia che ti arrampichi fino a una finestra aperta, nessun danno potrà derivare ai tuoi lacerti costati, che hanno già subito le peggiori offese del tempo e dell'incuria. Escoti dunque nella sfolgorante sala, proprio mentre le onorificenze vengono consegnate al nababbo, fra ovvie felicitazioni e strette di mano e carezze. In questo preciso istante il nababbo è esultante: circondato da una siepe viva di belle donne e di potentissimi acclamanti, l'industriale è del tutto avulso dai suoi abituali pensieri, del tutto trasferito nel mondo della gioia. Avanti, dunque, mio caro nipote. Ecco che tu ti fai strada fino a lui, ecco che scandendo le sillabe tu gli sussurri: « Attenzione, commendatore. Esattamente in questo istante, nel più buio e freddo dei vostri uffici, certo Norbagli Giulio, il meno pagato e stabile dei vostri impiegati, ha interrotto il suo lavoro e sta pensando a una gita in campagna ».

Io dissi:
— E poi, zio Lorenzo?
— E poi non sarà che un attimo — egli riprese. — Di colpo, gioia e trionfo si dissiperanno nel cuore del nababbo. Sopraffatto da una sorda collera, l'industriale non ricaverà più alcun piacere dalle onorificenze e dai festeggiamenti: il suo solo desiderio sarà quello di farsi strada nella folla per piombare su Norbagli Giulio e punirlo col licenziamento senza indennità. Quanto a te, caro nipote, a questo punto non ti rimarrà che allontanarti fischiettando un motivetto allegro. Ti piace? Sei povero, ma sei giovane e forte. Va' dunque, agisci. Io accennai di sì col capo, baciai l'impugnatura della sua spada e mi misi a correre verso gli abbaglianti palazzi.

● MARCO D. T. - ROMA — Può darsi benissimo che, come voi dite, i De Filippo abbiano donato trecentomila lire alla Casa di Riposo degli artisti drammatici. Eduardo e Peppino sono figli d'arte, hanno conosciuto gli stenti, non possono ignorare, ora che la meritata fortuna li ha visitati, il piacere di essere generosi coi loro più umili colleghi.

● P. GELMETTI — I vostri versi continuano a lasciarmi freddo, scusate. In essi vi disperate; ma quando uno, di disperazioni poetiche, ha conosciuto quella di Leopardi, difficilmente si può adattare alla vostra. La quale in sostanza dice che avete fuoco ma non vi scaldate e che avete luce ma non ci vedete. E lo dice con parole così comuni, che tutt'al più il lettore può sentirsi tentato di suggerirvi riparazioni all'impianto elettrico e di riscaldamento. D'accordo? o meglio ecco come sono fatto io. Siete fra i miei corrispondenti più affezionati, ed ecco che solo perché vi siete accostato con eccessiva disinvoltura alla poesia vi tratto come se aveste mancato di rispetto a mia moglie. Caro, e non chiedetemi di tener conto che i vostri studi si sono fermati alle elementari. Mi ricordate il barone Augusto. La sua automobile, dopo aver investito e decimato un corteo, riuscì a fermarsi in un negozio di ceramiche, perché un frammento di vaso lo uncechò del proprietario del negozio, non ricordo bene) andò a finire proprio negli organi di trasmissione. Estratto miracolosamente illeso dai resti della vettura, il barone Augusto, dopo aver promesso di mandarli a ritirare in giornata, comunicò a tutti, con orgoglio, che guidava senza patente.

● FULVIA — Grazie della simpatia. Io non mi nutro che di simpatia, e di fughe per evitarne le conseguenze. E poi ho ricevuto una cartolina di Alberto Rabagliati da Vienna. Dice « Abbiti un cordiale

saluto dal vecchio usignuolo, pieno di nostalgia per il Valle e per Cinecittà, che spero rivedere presto. La tua rubrica mi tiene almeno un po' allegro e mi avvicina idealmente ai luoghi che amo. Tante cose belle, Marotta; preparati a malmenare *Lascia cantare il cuore* (che a me pare proprio un buon film) e un bacione a... Roma ». Ottimamente, Alberto. Ho baciato Roma per te; mi sono recato apposta al Pincio, per farlo, e ho avuto anche una spiegazione col fidanzato di una sottostante signorina, il quale riteneva che il bacio fosse destinato a lei. Tu mi sei dunque debitore di un occhio nero, Alberto, e di una caviglia gonfia. Inoltre, mi hai ricondotto verso lontani ricordi. Dieci anni fa a Milano, ti sovvieni? Io compilavo allora un periodico di Rizzoli ed ebbi l'idea di illustrare un romanzo della povera Mura con fotografie appositamente allestite. Tu ed Evi Maltagliati posaste per i personaggi di « La carovana dell'amore », titolo un po' desertico e cammellifero, ma che sarebbe molto piaciuto alle lettrici. Rizzoli mise a nostra disposizione, per gli interni e gli esterni, la sua fatidica Villa di Canzo, quella che aprì la serie delle sue edizioni editoriali villa, artisticamente disseminate nei settentrionali d'Italia, e forse anche a Capri. Ti rivedo ancora, Alberto, addossato ai balaustrati di un fastoso scalone, op-



Maria Cebotari, protagonista di "Maria Malibran" (Prod. Ac-Europa).

pure affiorante da un'orgia di tappeti; la tua incipiente pinguedine lottava volenterosamente con la sovrachiantante architettura del Grinello; e talvolta riusciva, nelle fotografie, a districarsene. La mia idea era che si doversero effettuare soprattutto primi piani; l'editore tendeva invece a suggerire campi lunghi, in cui fossero compresi tutti i meriti della villa, non esclusa l'insalatina, e in cui le figure non distraessero insomma l'attenzione del pubblico dai viali e dal mobilio del Grinello ». Ah signor Rizzoli, non lasciatevi indispettare da queste innocenti e maldestre ironie. Anzi tutto io non ho rinunciato alla speranza che mi regaliate qualche vostra villa smessa; e poi credetemi se vi dico che ricordo con insofferente tenerezza le illustrazioni di « La carovana dell'amore ». E voi ci ripensate mai a quegli anni che si allontanano come sulla poppa di una nave, col dito sulle labbra, silenziosi e turchini? Vi accorgete che più ville si acquistano e più se ne possiede una sola, quella in

Film

Una profumata tavolozza...

...per ravvivare e completare la vostra bellezza, è a vostra disposizione coi freschissimi otto colori della Cipria Gibbs. Qualunque carenazione troverà nella Cipria Gibbs la profumata sfumatura che renderà perfetta la sua bellezza e più affascinante la sua grazia.

Giornalista Igiena - Bellezza Buona Salute

Cipria

IBBS MILANO

901

cui si fu giovani e felici fra le bandiere dei primi successi? Ah signor Rizzoli io mi auguro che queste asmatiche righe vi capitino sotto gli occhi, io mi auguro di ricevere un vostro telegramma che dica: « Prego voi et Rabagiatati accettare ospitalità Grimello » a scopo rievocazione et dolci fraterne lacrime fra le mie braccia, alt. Spedisce «pese viaggio disponendo restituzione sia fatta piccote rate mensili, prego conferma scritta cordialità». Comunque, signor Rizzoli, io vi sarò sempre grato delle fotografie di « La carovana dell'amore »; perché fanno parte, oggi, dei miei ricordi più clezzanti, e perché dandomi una pallida idea dei rapporti tra finanziatori e realizzatori bastarono a disgustarmi per sempre dalla regia. E ciao scabagliati, buona fortuna con « Lascia cantare il cuore », ti prometto che mi piacerà, ti prometto che non andrò a vederlo.

A. PANU - Non è malvagia l'idea di un film interpretato dalla Miranda e da Nazari. Quando vi si rifletta, le strade di questi due artisti non sono prive di qualche parallelismo. Entrambi magnificamente allestiti per la grandezza, una grande interpretazione non ce l'hanno ancora data. Nuoce a Nazari la sicurezza; il professionismo gli nuoce, a questo attore che era nato per essere un prodigioso dilettante. E la Miranda? Leggo che Guarini va dirigendo « La zia di Carlo », mentre Isa lavora ad altro; sta a vedere che della Miranda finiremo per dire: « Deve tutto a Macario ».

ALBA 1922 - Può darsi che abbiate ragione, a proposito dell'umorista inamidato che le aristocrazie letterarie prediligono. A me i suoi primi libri piacquero molto, dovunque li sostenni a viso aperto; ma vedo che ora fantasia e talento gli si inaridiscono, vedo che i suoi scritti recenti non sono che un'alga, rigorosa geometria di suoni delicati e di nebbiose intuizioni, sgorgate dal raziocinio e non dal cuore, come teoremi. Ah parliamo di Macario, piuttosto. Lo vedremo in una caricatura del film del West e lo vedremo in una collaudatissima farsa, d'accordo; ma se volete saperlo io un Macario vincente in queste due nuove prove non lo prenderei neppure a cinquanta contro uno. Ah produttori, la volete una grossa idea per Macario, per questo attore privo della terza dimensione, per questo delizioso pupazzetto novecento? Servitevi di lui per una serie di disegni animati, altro che « Anacleto e la faina ».

ALLE SOGLIE D'AUTUNNO - Ho l'impressione che, per quanto riguarda la musica, dividiate le donne in due categorie: quelle che vanno in estasi per il maestro Semprini e quelle che adorano la musica classica, ma perché il pubblico è di elegantoni e perché gli esecutori sono in abito da sera. Vedo che non siete tenera col vostro sesso, e cioè che fingete di ignorare che esiste (sempre nei riguardi della musica) una terza categoria di donne: le migliori, quelle sorde spaccate, che non gustano armonie di nessuna specie, e che Dio le benedica per questo.

LETTORE IMPAZIENTE - Se la Germania Film non vi ha spedito le fotografie richieste, significa che non ha ricevuto i relativi francobolli. Sarà meglio che ricorriate a un vaglia postale. Il vostro soggetto cinematografico non mi piace. Centinaia di altri film già realizzati lo inseguono col sangue agli occhi per farsi restituire chi un episodio e chi dieci; la mia opinione è che se gli mettono le mani addosso, per il vostro soggetto è finita.

ANNA 1916 - Grazie della simpatia. Per dimostrarvi la mia riconoscenza, piglio e vi regalo una serie di graziose domande da rivolgere ad Alessandro Blasetti (e non vorrei che le domande non fossero considerate innocenti, come sono: perché tutti ti stimiamo, Alessandro, sta pur certo). Domanda prima: « Accettereste un consiglio da Guglielmo Shakespeare? ». Domanda seconda: « Siete sicuro che se riconosceste di aver sbagliato un film i vostri conoscenti vi crederebbero? ». Domanda terza: « Chi fu il primo ad affermare che siete un genio? Si chiama Alessandro e il suo cognome comincia per B.? ». Domanda quarta: « Credete che la vostra modestia abbia un po' ostacolato la vostra carriera? ». Domanda quinta: « Come fate, dopo aver parlato per cinque minuti di voi, a non rimanere sprovvisto di superlativi per un biennio? ». Domanda sesta: « E' vero che nel film *Quattro passi fra le nuvole* c'è un uomo che finge di essere il marito di una ragazza disonorata, affinché i genitori della medesima non la disprezzino? Che cosa ci regalate se vi informiamo che questo era il motivo essenziale del film *Il postiglione della steppa*? ». Domanda settima: « Quando avete sentito parlare per la prima volta di Francesca da Rimini? Fu in treno, nel tratto Chiusi-Orte-Roma? ». Domanda ottava: « Vi sentite epico anche dopo le ventiquattro, in camicia da notte? ». Domanda nona: « E nel giuoco delle bocce, ammettete di poter essere inferiore a qualcuno? ». Domanda decima: « Foste anche voi il supervisore del film *Retrosena*? ». Domanda undecima: « Leggiamo spesso che la vita è stata la vostra unica maestra; è solo per questo che le avete tolto il saluto? ». Ecco fatto. Che succederà adesso? Non mi vorrai più bene, Alessandro? Ah rifletti e convinci che ti ammiro e ti stimo e questi sono innocenti scherzetti: io, avendo dato fondo da tempo ad ogni mio avere, e non essendo capace di far credere alla Elica Film che ha bisogno di me come soggettista ufficiale, o consulente blu, sono costretto a

vendere scherzi, per il doppio del loro valore. Ti dico che ieri ne ho collocato uno in provincia, nel vercellese, per ben quaranta lire e sessanta centesimi; sia detto fra noi, era anche di seconda mano, senza substrato lirico.

CORRADO PIANA - C'è una vostra definizione, « riano piano le luci escono di casa e pungono il buio, come teste di spilli roventi » che sarebbe piaciuta a Giulio Renard. Altri complimenti non mi sento di farvene. Scrivete fino: ma al solo scopo di scrivere uno, mi sembra, rate pensatori a certi intelligentissimi conferenzieri, esperti di tutte le maizie dell'oratoria, ai quali verrebbe voglia di osservare: « E ora che avete parlato così bene per due ore, ora che il vostro bellissimo discorso è finito, ditemi finalmente qualche cosa? ».

G. FINFADI - MILANO - Dovete sapere che il giorno in cui ho visto da vicino il cinematografo, e ho capito che le mie aspirazioni di soggettista esigevano un immediato appennimento, ho anche ricominciato a stimarmi. Ora faccio più che mai il giornalista, e dei risultati non mi lagno. Può darsi che scriverò un libretto di memorie cinematografiche, più divertente di qualsiasi romanzo umoristico; ed è solo a questo scopo che ogni tanto sollecito un colloquio con Roberto Dandi o col marchese imperiali. Apparentemente sono io che aspetto nella loro anticamera; in realtà sono Dandi e Imperiali che aspettano a pagina 16 e a pagina 123 del mio libretto. Non è strano? E la bocca sulla strada, e una notte dopo l'Opera, e tutti dobbiamo avere un cavallo a dondolo, anche perché siamo un po' scemi.

MONTANARINA 900 - Lieto che Mezzo Miliardo vi garbi. Come è vario e piacevole il mondo: ho appena finito di salutare un paio di persone secondo le quali dovrei vantarmi di aver scritto questo libro, che subito ne incontro altre due per sentirmi consigliare nel mio esclusivo interesse, di vergognarmene. Nel dubbio, piglio e vi annunzio che del discutibile, impervio, denaturato e somigliabile romanzetto e in corso di stampa la seconda edizione.

FRANCO S. - TORINO - Vi sorprende che esista una ragazza torinese capace di prediligere il Valentino nelle sere di stelle? Scusate, ma ho sempre avuto l'impressione, attraversando il Valentino nelle sere di stelle, che il numero delle ragazze che vi sospiravano fosse notevolmente superiore a quello dei sassoni e delle foglie. E notate che non ho disposizione alla matematica, specialmente quando sono occupato a sospirare anch'io.

ALCE - VENEZIA - Grazie della simpatia, come disse quel paziente al dentista che gli aveva strappato un molare in quattordici riprese, lodando tuttavia, fra un tentativo e l'altro, per la solidità del suo sistema osseo. Gli occhi di Lia Corelli è parecchio tempo che non li vedo, e se non possedessi per caso una cravatta dello stesso colore avrei dimenticato che eos'è veramente l'azzurro.

W. L'AIUTO OPERATORE - Siete due signorine che hanno avuto occasione di assistere a una ripresa di « La maschera e il volto »; e che succedete che vi siete innamorate dell'aiuto operatore, e che mi chiedete di nominarvelo e di illustrarvelo con tutte le mie forze. Scusate, no. Ho bisogno di riflettere. Si tratta di andare incontro ai desideri del pubblico; non è vero, produttori, che il definitivo giudizio su un soggetto o su una sceneggiatura lo chiedete alle vostre dattilografe? Ah commendatori, ecco che voi trascurate, nel lancio dei vostri film, un importantissimo motivo propagandistico. Alle frasi che ne esaltano l'interpretazione e la regia e l'emotività, dovrete aggiungere: « Questo film ha usufruito di un aiuto-operatore biondo, pallido e sentimentale; fra i macchinisti ha lavorato inoltre un trentaduenne dai baffetti nero-lucidi, celibe, casa arredata a Monte Mario, e che conoscerebbe venti-ventiquattre, inanimati, assoluta serietà, trattasi anche con parenti senza bastone ». E che diamine. Come vedete, commendatore, il pubblico femminile non circoscrive la sua attenzione a Brazzi o a Serato. La sensibilità artistica delle ragazze arriva fino agli aiuto-operatori e non tarderà ad avvolgere nelle sue spire anche gli elettricisti e i verniciatori, amen. Commendatore, fate che il vostro ufficio stampa si aggiorni. E' di ieri il caso Valenti. Innumerevoli utenti telefoniche romane hanno ricevuto un biglietto così concepito: « Se io piaccio alle donne non so, quel che è certo è che le donne piacciono molto a me e che la loro ammirazione mi riempie di gioia. Gradirei vedervi al Supercinema nel film *Orizzonte di sangue*. Vostro Osvaldo Valenti ». Indipendentemente dal fatto grammaticale che non è facile ricevere in un film girato e montato persone estranee alla interpretazione, ecco un ufficio-stampa che conosce i suoi polli, anzi le sue oche. E il film? Viene presentato come un « Millestelle Titanus »; e si sente la stessa mano, lo stesso gusto della sfumatura che abbiamo assaporato nel biglietto di Valenti. « Millelaghi Franceschi », « Millefoglie Motta »; signorine che vi siete innamorate dell'aiuto operatore di « La maschera e il volto » vi piacciono queste denominazioni di un prodotto artistico? A me sì, tanto.

VIDI - ROMA - Scrivete all'Editore Ceschina, via Gesù 23, Milano. Mi trovate pariniano? Per i giorni, siccome anch'io dispongo di un calendario, può darsi che abbiate ragione; ma per le

opere... cambiamo discorso, volete? Piglio e vi offro un ritrattino, anzi una miniaturina del Presidente di Cinecittà, così concepita: « Luigi Freddi, il più serio, assorto e significativo intervallato fra due sorrisi ». Deboluccio, io so; ma considerate che il Presidente è molto occupato, non può posare per il primo ritrattista che capita.

VENT'ANNI E STELETTE - Avete la mia amicizia, concittadino. Eccola qui, Napoli, davanti a noi. Una fontana pubblica che spruzza d'acqua il marciapiede dirimpetto, innaffiando botteghe e passanti; e voi capite che è di mezzo un ragazzaccio che tutta la notte ha sognato di divertirsi in questo modo, e che scapperà quando i calci del bottegai e dei passanti saranno a venti centimetri dalla sua schiena, non un momento prima e non un momento dopo. Un pianino automatico che suona; dalle finestre qualcuno getta soldini, studiandosi di incoraggiare la musica e il commercio dei cerotti, e cioè di colpire la fronte o il naso dell'uomo che gira la manovella. Un carretto di fichi d'India davanti ai quale alcune donnette indiani o contratteranno fino al tramonto, sia per conseguire il prezzo più conveniente, sia per dar modo ai loro bambini di ghermire ogni tanto un fico d'India; ecco che un bambino sta strizzando con un fico d'India illecitamente sottratto, ed ecco che la madre ne dichiara responsabile il venditore e reclama il suo diritto a favolosi indennizzi. Ed ecco pezzi di cielo smaltato che fanno da soffitto ai vicoli, biancheria tesa ad asciugare da finestra a finestra, ragazze che nella penombra delle caserette cuociono a macchina e cantano, un uomo che al crocicchio sta cambiando il lumino nella lampada del tabernacolo, sotto gli occhi di due o tre oziosi che indolentemente lo osservano, augurandosi che egli precipiti dalla scala e il diverta. Ma io! Nostalgico di tutte queste cose, e dell'acqua e del pane e della gente e delle pietre di Napoli, io ferocemente mi proibisco di ritornarvi, perché non vi ritroverò più i fatti che mi crebbero, il trasognato ragazzo che fui, e specialmente te, mamma. Te che morendo mi rendesti orfano di tutto il passato, di tutto il paese nativo; orfano del mondo, vorrei dire, mamma.

INCANTO D'APRILE - Non è necessario che io vi insulti perché pensate che non raggiungeremo mai il livello artistico della cinematografia americana. Pensando cose simili vi insultate sufficientemente da solo.

QUESTO E' BUONO - Apprendo tranquillamente che la vostra fidanzata ha rotto ogni rapporto con voi perché non siete in grado di offrirle una macedonia di frutta. Secondo me, una ragazza ha diritto di prendere le sue vitamine dove le trova. La vostra fotografia mi ha immalinconito, perché mi rivela che somigliate molto a me quando avevo vent'anni. Un'altra volta mandatevi una fotografia di vostro nonno, così forse la vita ritornerà a sorridermi. Il fatto che siate un forte giocatore di poker e un ottimo ballerino, non possono esservi di nessuna utilità nella carriera cinematografica. Conosco beechini che sono anche fortissimi giocatori di poker e ho visto vecchi armati ballare meravigliosamente, durante i terremoti.

A.L.P. - Scrivete alla Segreteria del Centro Sperimentale, Via Tuscolana, Roma. Oppure allo stesso Luigi Chiarini (professore di cortesia, oltre che di cinema) il quale per amor mio non catterà ad illuminarvi.

UNA STUDENTESSA - ABRUZZO - Mio padre vorrebbe che io prendessi qualche laurea, ma ben presto si accorgerà che lo studio non è per me, dato che voglio assolutamente diventare attrice cinematografica. Ah mi rendo conto che vostro padre si espone troppo, un momento anche più brutto passerete voi quando qualche invidioso del vostro talento artistico malvagiamente vi informerà che laurea è una parola che si scrive senza apostrofo, al naturale, come l'ha fatta la mamma.

SPERANZA 1942 - Di chi è la colpa dei brutti film? Di chi afferma più energicamente che la colpa è degli altri?

ELLE - ROMA - Può darsi che abbiate il diritto di definirmi ignorante, banale e prezzolato; ma effimero no, non vi permetto di chiamarmi. O almeno sappiate che io mi sento durevole quanto basta per nutrire le migliori speranze di assistere da un posto di prima fila al vostro seppellimento. Vi ringrazio inoltre di avermi avvertito che siete una studentessa; confesso che una supposizione simile non l'avrei mai fatta.

NERI IL BASTARDO - Per piacere, cambiate pseudonimo. Anche perché siete capace di dire cose acuisime sul cinematografo, in seguito alle quali mi getto piangendo e ridendo fra le vostre braccia e vi propongo di cambiare discorso per l'amor di Dio. Una definizione delle fotografie di « Ossessione », forse? Ecco; nelle fotografie di « Ossessione » mancano soltanto due cose: la Morgue e l'ispettore Maigret.

COLEI CHE VI HA ANNOIATO - Sono nata col sacro fuoco dell'arte nelle vene. Quando ero bambina, io mi mandavano a dormire in camera mia, io mi avvolgevo in un asciugamano e ricominciavo davanti allo specchio. Sì, ma ora siete cresciuta, dovete tener più da conto i vostri asciugamani. Poi mi fate pensare a Clara Calamai, la diva senza buccia. Clara, non ditemi che da bambina non avete recitato anche voi davanti allo specchio. Ma vi avvolgevo in un fazzoletto, o in un coriandolo!

Giuseppe Marotta

SENO

RASSODATO - SVILUPPATO - SEDUCENTE

si ottiene con la

NUOVA CREMA ARNA

A BASE D'ORMONI

Meraviglioso prodotto che vi darà le più grandi soddisfazioni rendendovi attraenti

In vendita a L.18,50 presso le Profumerie e Farmacie oppure vaglia a SAF - Via Legnone, 57 - MILANO

NON RIMANDATE PIÙ

ARRESTATE LA CADUTA DEI VOSTRI CAPELLI

Una cura della calvizie deve essere intrapresa quanto PIÙ PRESTO è POSSIBILE e condotta con perseveranza e continuità. - La radice del capello non muore ma solo non riesce a produrre; e tale stato di cose deve migliorare E SCOMPARIRE con il trattamento della nostra

Bulbitamina

NUOVO RITROVATO SCIENTIFICO E PREZIOSO MEDICAMENTO

Secondo le risultanze dei nostri studi scientifici, noi Vi assicuriamo risultati POSITIVI. - Meglio ancora che noi, lo attestano i MEDICI e lo affermano entusiasticamente i NOSTRI CLIENTI. - Domandate alle migliori Farmacie e Profumerie o richiedete l'invio contro vaglia (o spedizione in assegno L. 2. - in più)

L. 64

ISTITUTO SCIENTIFICO MODERNO (REP. F.) MILANO, CORSO ITALIA, 46 (TEL. 37-17)

SPEDISCE GRATIS A RICHIESTA LETTERATURA E DOCUMENTAZIONE

IRRADIO La voce che incanta!



alone



La fotografia controluce crea delle immagini molto suggestive, ma troppo spesso il dilettante si lascia trascinare dalla bellezza del soggetto dimenticando le difficoltà che caratterizzano questo genere di fotografia. Occorre sempre posare sulle ombre affinché anche nelle parti scure si possano ottenere tutti i dettagli e tutte le sfumature; usare il paraluce per evitare che qualche raggio diretto annerisca il negativo. Ma non preoccupatevi degli aloni, dato che le pellicole Agfa sono protette da uno strato antialo che eviterà sempre questo pericoloso difetto nei vostri negativi. Questi cristalli sono stati ripresi con diaframma 1:8, 1/10 di secondo, pellicola Isopan ISS.

ISOPAN ISS

21°

10 DIN

AGFA FOTO S. A.

PRODOTTI FOTOGRAFICI

MILANO

Film



Tullio Carminati
nel film "La vita ritorna"
Prod. Capitani - Realizz. Craverio;
fotografia Bertazzini